

## DCLIX.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 MARZO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG
<b>Congedi</b> . . . . .	26735
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Deferimento a Commissioni in sede le-</i> <i>gislativa)</i> . . . . .	26736
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	26735
<b>Interpellanze e interrogazioni</b> <i>(Seguito</i> <i>dello svolgimento):</i>	
PRESIDENTE . . . . .	26736
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del</i> <i>commercio</i> . . . . .	26737, 26758
MATTEI . . . . .	26750, 26755
CAVINATO . . . . .	26752
BERNIERI . . . . .	26757
MUSSINI . . . . .	26757
<b>Proposte di legge:</b>	
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	26735
<i>(Trasmissione dal Senato e deferimento a</i> <i>Commissione in sede legislativa)</i> . . . . .	26735
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> <i>(An-</i> <i>nunzio)</i> . . . . .	26736

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Casalnuovo, Ebner, Greco, Preti, Reggio d'Aci, Sabatini, Santi e Truzzi.  
*(I congedi sono concessi).*

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il disegno di legge:

« Provvedimenti per l'esecuzione e il finanziamento del IX censimento generale della popolazione e del III censimento generale dell'industria e commercio » *(Modificato da quella V Commissione permanente)* (1723).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame.

**Deferimento a Commissione in sede legislativa di una proposta di legge trasmessa dal Senato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del senatore Ciasca:

« Assunzione degli insegnanti di lingua straniera nel ruolo transitorio ordinario della scuola media » *(Approvata da quella VI Commissione permanente)* (1880).

Sarà stampata e distribuita. Poiché questa proposta è stata approvata dalla Com-

**La seduta comincia alle 10,30.**

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 28 febbraio 1951.

*(È approvato).*

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

missione permanente del Senato in sede deliberante, ritengo che possa essere deferita alla Commissione competente, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa:

« Norme transitorie per la promozione a vice procuratore militare o giudice relatore e a cancelliere capo di tribunale militare » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1851);

« Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero della spesa di lire 360 milioni (esercizio 1950-51) per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1852);

« Proroga delle disposizioni per la esecuzione e il finanziamento dei lavori di ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalla guerra » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1853);

« Assegnazione di un nuovo termine per l'esecuzione delle opere relative alla Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1854);

« Assegnazione di lire 350 milioni all'Istituto superiore di sanità per il completamento dello stabilimento per la produzione della penicillina » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1855);

« Regolarizzazione, ai fini fiscali, degli apparecchi di accensione fabbricati in Italia o importati dall'estero » (1856);

« Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1951, n. 65, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali e abolizione dell'imposta di fabbricazione sul benzolo » (1857);

« Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione » (*Approvato dal Senato*) (1869);

« Fissazione di un termine perentorio per la presentazione, da parte delle amministrazioni comunali, delle richieste di rimborso delle spese sostenute per il personale addetto al cessato servizio del razionamento consumi » (1870);

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 8.500.000.000 per la costruzione dell'autocamionabile Genova-Savona (Voltri-Albissola) a cura diretta dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1874).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Annunzio di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Di Fausto:

« Trasferimento di competenze e sistemazione del personale del Ministero dell'Africa italiana » (1881).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

#### Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento congiunto delle interpellanze Mattei, Cavinato, Bernieri, e delle interrogazioni Cavinato e Mussini, tutte dirette al ministro dell'industria e del commercio, concernenti la politica petrolifera e petrolifera. Le interpellanze furono già illustrate nella seduta antimeridiana del 27 febbraio scorso.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di rispondere.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Desidero anzitutto ringraziare gli onorevoli interpellanti ed interroganti Mattei, Cavinato, Bernieri e Mussini per aver sollevato una discussione su una attività di particolare interesse per il nostro paese e che già nello scorso luglio ebbe ad interessare, con un ampio dibattito, il Senato della Repubblica.

Ringrazio particolarmente gli onorevoli Mattei e Cavinato per aver portato nella discussione degli elementi costruttivi, degli elementi che indubbiamente non potranno essere esauriti nel corso di una breve risposta (per quanto la risposta stessa dovrà essere meno breve di quello che io avrei desiderato), ma che serviranno come riferimento all'attività di governo e alla meditazione degli uomini responsabili del settore. Ho detto che la mia risposta dovrà essere necessariamente più lunga di quello che io avrei desiderato, perché l'ampiezza delle richieste obbliga il Governo e in particolare il ministro dell'industria e del commercio, a fare un quadro aggiornato della situazione attuale delle ricerche e delle coltivazioni degli idrocarburi nel nostro paese e di dare, per quanto è possibile, in modo forse anche più ampio di quello che non avvenne al Senato nello scorso luglio, una indicazione sulle direttive ormai pressoché completamente determinate dal Governo in questo vasto e importante campo.

Trascurando quelli minori, i giacimenti gasiferi più importanti scoperti in val padana dalla gestione statale delle ricerche petrolifere affidata all'«Agip» e già entrati in fase produttiva sono quelli di Podenzano, San Giorgio, Cortemaggiore tutti in provincia di Piacenza, e Caviaga e Ripalta in provincia di Milano. Quello di Podenzano di più antica scoperta trovasi attualmente in fase di inoltrato declino mentre l'altro di San Giorgio appare piuttosto modesto, almeno nei livelli geologici cui esso attinge l'attuali produzioni. Fra i grandi giacimenti di più recente scoperta, Caviaga e Cortemaggiore si trovano in fase avanzatissima di sviluppo per lo sfruttamento. Il campo di Ripalta che è uno dei meno sviluppati, tende a rivelarsi contrariamente alle previsioni iniziali, di importanza eguale se non superiore agli altri, Cortemaggiore inclusa, e ciò per la notevole potenza dei sedimenti mineralizzati e delle conseguenti riserve, se non pure, per l'estensione della struttura, di fatto non ancora delimitata. I pozzi ultimati fino al 20 gennaio 1951, nei cinque campi gasiferi dell'«Agip» in val padana ammontano a 118, dei quali

54 ubicati nei 3 campi più importanti, e precisamente 23 a Caviaga, 23 a Cortemaggiore e 8 a Ripalta. I pozzi in perforazione alla data odierna o di prossimo avviamento nel complesso dei campi suddetti ammontano a dodici.

Ai suddetti lavori nei campi produttivi si sono aggiunti, nel secondo semestre del 1950, tre sondaggi di ricerca, in corrispondenza di altrettante nuove strutture ben definite dalla geofisica, e denominate, rispettivamente: Soresina la prima, in provincia di Cremona, ubicata a dodici chilometri circa ad est del campo produttivo di Ripalta; Pontenure la seconda, ubicata in provincia di Piacenza, dodici chilometri circa ad ovest del campo di Cortemaggiore; Cornegliano la terza, ubicata a sette chilometri ad ovest del giacimento di Caviaga, in quel di Lodi (Milano).

Il primo sondaggio di Soresina, spinto alla profondità di 1605 metri, ha esplorato gli stessi orizzonti produttivi del messiniano-tortoniano di Ripalta e Caviaga, riscontrando talune differenze nella serie sedimentaria indiziata per il gas.

Pur avendo ricevuto importanti indizi di mineralizzazione, tale sondaggio non ha avuto successo dal punto di vista industriale. Esso sarà seguito da altri sondaggi nel corrente anno per una esplorazione conclusiva della struttura.

Il sondaggio esplorativo della struttura di Pontenure, spinto intorno ai 1600 metri di profondità, ha rinvenuto le stesse serie sedimentarie porose che nel vicino campo di Cortemaggiore risultano produttive, invase però dalle acque. Non potendosi neppure in questo caso ritenere conclusivo il primo pozzo eseguito, ad esso faranno seguito, nel corrente anno, alcuni altri sondaggi per una esauriente esplorazione della struttura.

È stato, infatti, più volte rilevato in val padana che i punti di culminazione strutturale geofisica non corrispondono a quelli della struttura geologica.

Il sondaggio esplorativo eseguito nella struttura di Cornegliano, per una profondità di 1500 metri, ha avuto invece esito positivo, tagliando un considerevole complesso di terreni porosi produttivi, in tutto paragonabili a quelli del campo gasifero di Caviaga.

Per le pressioni rilevate, la potenza di terreni produttivi e la prevista estensione della struttura in base a rilevamenti geofisici, questo campo di Cornegliano — la cui scoperta risale agli ultimi mesi dell'anno decorso —

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

deve ritenersi paragonabile agli altri grandi giacimenti gasiferi precedentemente scoperti dall'Agip portando così a quattro il numero dei grandi giacimenti dell'Azienda statale nella pianura padana.

Al riguardo segnalo che le recenti prove produttive eseguite nei primi sondaggi hanno permesso di registrare una erogabilità razionale giornaliera in ragione di 150 mila metri cubi circa.

Il nuovo campo di Cornegliano verrà messo rapidamente in sviluppo produttivo, destinandovi in lavoro continuo due sonde di potenzialità adeguata, in modo da valorizzare gradualmente la sua potenzialità produttiva massima, prevedibilmente entro il prossimo anno.

Con separati programmi verrà inoltre intrapresa, nell'anno corrente, l'esplorazione, mediante sondaggi, in altre sei nuove strutture: e ciò in aggiunta, come si è accennato, alla ulteriore esplorazione di quella di Sorensina e di Pontenure.

Raggiunto — come vedremo appresso — un alto livello di potenzialità produttiva nei campi già scoperti, superiore alle possibili immediate erogazioni al consumo, si è dischiusa, con la seconda metà dell'anno testè decorso, una seconda fase nell'attività meccanica dell'ente statale in val padana, volta, con un ritmo accelerato, ai lavori di ricerca propriamente detta, per l'esplorazione delle strutture geofisiche già individuate.

Senza rallentare l'incremento produttivo dei grandi campi gasiferi scoperti, che prevede per il 1951 l'esecuzione di alcune altre decine di sondaggi negli stessi campi, capaci di far fronte agli incrementabili consumi, l'Agip destinerà gradatamente, nello stesso anno, otto grandi macchine di perforazione alla esplorazione di altrettante nuove strutture. Due delle suddette macchine sono già impegnate in tal lavoro; per altre due è prossimo l'impiego, essendo già in montaggio i relativi cantieri. Taluni dei nuovi sondaggi dovranno essere spinti, prevedibilmente, a profondità superiori a metri 2000, per rinvenire quegli stessi orizzonti del miocene superiore che si sono rivelati produttivi nei campi fino ad ora scoperti.

Prosegue intanto nel campo di Cortemaggiore l'esplorazione dei terreni del miocene medio inferiore in ricerca profonda verso quelle serie sedimentarie porose langhiano-oligoceniche molto indiziate dal punto di vista petrolifero. A questa ricerca profonda, che ha già raggiunto i 3.680 metri, senza avere ancora conseguito la meta prefissa, provvede

il più grande apparecchio, di potenzialità fino a metri 5 mila, posseduto dall'ente statale e condotto con personale a contratto dell'americana *Santa Fé Drilling Company*. Ultimato questo primo sondaggio, la stessa macchina verrà mantenuta in lavoro altrove per gli stessi obiettivi. Tenuto conto quindi anche di quest'altro apparecchio che persegue obiettivi diversi da altri, sono 9 le macchine che l'Agip ha diviso di mantenere continuamente per la ricerca a media e grande profondità nella pianura padana.

Il programma di ricerche già diviso per il 1951 verrà nel 1952 e successivi esteso gradatamente ad altre 9 strutture pure individuate e nelle quali prosegue intanto il lungo lavoro dei rilevamenti sismici di dettaglio. L'efficienza del suddetto grande programma di ricerca trova la sua indispensabile premessa nel notevolissimo lavoro di prospezione geologica e geofisica che l'ente di Stato ha eseguito con lunghi anni di lavoro e di spesa e che ha condotto alla individuazione delle suddette strutture. Largo margine per una più lontana attività, alla quale occorrendo saranno destinati i mezzi per accelerare i tempi, ci riserveranno naturalmente gli altri motivi strutturali favorevoli agli adunamenti di idrocarburi che le vaste campagne geofisiche in corso, estese su tutta la pianura padana da parte dell'ente statale, non mancheranno di rivelarci. Del resto, anche al di fuori delle possibilità offerteci dalle sole strutture positive, cui si fa comune riferimento, l'Agip ha in corso inoltrato studi e programmi per orientare ricerche meccaniche in una zona indiziata per possibili giacimenti legati dalle cosiddette « trappole tettoniche e stratigrafiche ».

Alle prospezioni geofisiche dell'ente statale in val padana partecipano: 2 squadre gravimetriche di proprietà dell'azienda; 9 squadre sismiche, due delle quali proprie. Altra squadra sismica ed una squadra tellurica operano per lo stesso ente nella penisola, ma fuori della pianura padana. Prendendo come unità di lavoro la squadra-mese, l'attività svolta dall'ente statale nella pianura padana per sole prospezioni geofisiche si concreta in 395 squadre-mese, così divise: 209 squadre-mese per i rilevamenti gravimetrici, 182 per i rilevamenti sismici a riflessione; 4 per i rilevamenti tellurici. A titolo di orientamento si tenga conto che il costo commerciale mensile di una squadra gravimetrica è di oltre 2 milioni, quello di una squadra tellurica di 5-6 milioni e quello di una squadra sismica di 11-12 milioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

Sono stati esplorati 65 mila chilometri quadrati con rilevamenti gravimetrici per ricognizione e dettaglio; 12.500 chilometri quadrati con rilevamenti sismici a riflessione di prima esplorazione; 2 mila chilometri quadrati con rilevamenti sismici a riflessione di dettaglio; 1.500 chilometri quadrati con rilevamenti tellurici. Ai fini della prospezione regionale tale lavoro geofisico è stato preceduto o affiancato da rilevamenti geologici di orientamento e di dettaglio nell'Appennino settentrionale e nel gruppo collinoso del Monferrato, estesi su una superficie di 15.600 chilometri quadrati. Quanto al lavoro di rilevamento geosismico di prima ricognizione in corso sulla rimanente parte della pianura padana, è da ritenere che esso in un anno o poco più possa essere condotto a termine. Nelle più ristrette aree di ulteriore interesse, desumibili da questa prima prospezione di ricognizione, dovrà poi svilupparsi il rilevamento geofisico di dettaglio sui motivi strutturali posti in rilievo. A tutta questa attività di prospezione geologico-geofisica presiede un centro studi dell'Azienda statale, notevolmente potenziato ed attrezzato negli ultimi anni, nel quale operano in mutua collaborazione geologi, petrografi, paleontologi, geofisici e chimici, con compiti che incidono pure sulla condotta delle ricerche meccaniche e degli sfruttamenti dei campi scoperti. Nel quadro dell'attività industriale dell'Azienda sempre più notevole si rileva l'apporto tecnico e scientifico del suddetto centro, per la condotta delle operazioni di questo settore estrattivo, già dominato fino a pochi decenni or sono dal più banale empirismo.

Il dispositivo meccanico di perforazione di cui dispone l'Agip., escludendo i numerosi apparecchi di minore potenzialità fino a 1500 metri, addetti ai servizi ausiliari dei campi produttivi e a qualche sondaggio geologico, comprende oggi 20 apparecchi, 14 dei quali di proprietà dell'azienda e 6 appartenenti ad imprese che eseguono perforazioni su commissione dell'Agip.

Una delle suddette macchine ha potenzialità fino a 5000 metri, 4 fra i 3000 e i 3500 metri, le rimanenti fra i 2000 e i 3000 metri.

Al suddetto dispositivo meccanico verranno ad aggiungersi, entro il primo semestre di quest'anno, altre tre macchine per profondità fra i 2500 e 3000 metri, due delle quali di proprietà Agip., portando il numero complessivo delle sonde disponibili dell'ente statale a 23.

Con tale dispositivo meccanico è prevista per il 1951 l'esecuzione di almeno 60 pozzi,

tenendo conto, beninteso, della maggiore lentezza con la quale dovranno necessariamente procedere le previste perforazioni in ricerca, rispetto a quelle di sviluppo dei campi scoperti. In quest'ultimo settore, la stessa Agip., come già l'americana Santa Fé, è riuscita negli ultimi tempi ad eseguire a Cortemaggiore pozzi produttivi a 1.600 metri, anche in meno di 30 giorni, quindici dei quali per sola perforazione, conseguendo pertanto risultati paragonabili a quelli degli Stati Uniti.

Al suddetto parco-sonde potrebbero aggiungersi, occorrendo, nuove macchine di altre imprese private che da tempo chiedono all'azienda di poter eseguire pozzi su commissione, sicché rientra nell'ordine delle possibilità un ampliamento di programma fino ad un centinaio di pozzi da eseguire nel 1951, essendo in gran parte impegnate le relative forniture.

La produzione aziendale del 1950, che comprende i tre quinti di quella nazionale, ha raggiunto i 305 milioni di metri cubi di gas naturale.

Le produzioni giornaliere attuali dell'azienda hanno toccato i 2 milioni e 500 mila metri cubi, sicché per il 1951 la sola Azienda di Stato sarà verosimilmente in grado di avviare al consumo intorno a 700 milioni di metri cubi di gas naturale prodotto in val padana.

Le cifre esposte si riferiscono alle semplici erogazioni, cioè agli assorbimenti attuali di consumo.

La potenzialità produttiva dell'azienda supera oggi invece i 4 milioni di metri cubi giornalieri e, con la prevista esecuzione nel corrente anno e nel 1952 di alcune altre decine di pozzi nei campi scoperti per raggiungere le produzioni normali di cui sono capaci, sarà possibile conseguire potenzialità produttive gradualmente crescenti fino ai 10 milioni di metri cubi giornalieri di gas per il termine del 1952.

Fondato e realizzabile appare quindi, in relazione anche ai previsti sviluppi della rete di metanodotti cui accenneremo appresso, ed alla conseguente dilatazione del mercato di assorbimento, il programma di avviare al consumo per il 1953 una produzione annua intorno ai 2-2,5 miliardi di metri cubi di gas naturale.

Produzione questa che, essendo equivalente a 3-3,75 milioni di tonnellate di carbone estero, rientra largamente nelle nostre possibilità di assorbimento al consumo, anche se limitate alla sola pianura padana, e rientra del pari nelle possibilità produttive dei soli quattro giacimenti importanti finora scoperti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

Pur non essendo ancora possibile per ragioni tecniche definire con ragionevole approssimazione e meno ancora con qualche certezza le riserve di gas contenute nei giacimenti suddetti, debbono tuttavia considerarsi attendibili, allo stato delle conoscenze attuali, cifre dell'ordine di 40-50 miliardi di metri cubi di gas naturale complessivamente. E ciò assicura, già nella fase attuale della nostra attività estrattiva in valle padana, una sufficientemente lunga durata delle erogazioni di gas al consumo previste per il 1953.

Strettamente legato alla crescente attività estrattiva dell'ente statale già passato in rassegna è lo sviluppo assunto dalla rete di metanodotti centro-padani gestita dalla società nazionale metano (S.Na.M.) controllata dall'Agip.

Questa rete, lunga attualmente 583 chilometri, raggiungerà lo sviluppo di 722 chilometri prima del 30 giugno del corrente anno, incrementando nello stesso periodo da 4 a 4 milioni e mezzo di metri cubi giornalieri di gas la sua potenzialità di trasporto giornaliero.

Essa collega i campi produttivi della gestione statale con molti centri industriali lombardi quali Milano, Sesto San Giovanni, Bergamo, Lecco, Seregno, Crema e con le città emiliane di Piacenza, Parma, Reggio-Emilia. Un estremo della rete giunge a Castellanza-Novara.

Un grande metanodotto di 13 pollici lungo 72 chilometri è stato costruito per un migliore equilibrio compensativo dell'intera rete centro-padana tra Caviaga e Cortemaggiore. Una maggiore espansione della zona servita, che includerà per ora i centri di Brescia, Erba, Gallarate, Boltiere, sarà realizzata entro il secondo semestre del corrente anno con l'ultimazione di 4 nuovi tronchi di metanodotti in corso inoltrato di costruzione. Un ulteriore notevole impulso sarà dato allo sviluppo delle condotte padane centro-occidentali tra il 1951 e il 1952. A fine febbraio sono stati iniziati i lavori per il gasdotto Cortemaggiore-Torino lungo 215 chilometri, del diametro iniziale di 16 pollici. Tale opera, che con le previste diramazioni da attuare supera complessivamente i 340 chilometri di sviluppo, entrerà in esercizio con la fine del corrente anno ed avrà una potenzialità di trasporto superiore a tre milioni e mezzo di metri cubi giornalieri.

Ad essa farebbe seguito, nel programma per il 1952, l'altro grande gasdotto Cortemaggiore-Genova, lungo 170 chilometri, con diametro iniziale di 14 pollici e potenzialità di

trasporto superiore a 2 milioni di metri cubi giornalieri.

Quest'ultima condotta dovrebbe entrare in esercizio nel secondo semestre del 1952.

Un collegamento è previsto fra le due grandi dorsali Cortemaggiore-Torino e Cortemaggiore-Genova, insieme con ulteriori sviluppi della rete di condotte, da realizzare entro il secondo semestre del 1952. Questo imponente nuovo lotto di lavori per il 1951-52, che si sovrappone ad altri tuttora in corso, perché relativi a precedenti programmi, comprenderà per sé solo 679 chilometri di condotte, con potenzialità di trasporto superiore a 5 milioni di metri cubi di gas.

Nuovi centri serviti con tale programma saranno Torino, Genova, Casale, Novara, Vercelli, Verbania, Abbiategrosso, Castano Primo, Mortara, Magenta.

A titolo informativo può essere interessante notare che, per l'esecuzione di questo solo lotto di metanodotti, è previsto l'impiego di oltre 40 mila tonnellate di tubi e una spesa dell'ordine di 13 miliardi di lire.

All'inizio del 1953 la rete di metanodotti centro-occidentali padana dovrebbe raggiungere una lunghezza complessiva di circa 1400 chilometri, con una potenzialità giornaliera di trasporto superiore ai 9 milioni di metri cubi. È tuttavia assai probabile che, con l'innesto di altri tronchi da tempo in istudio, la rete di condotte in esame possa ancora dilatarsi per l'epoca indicata e superare una potenzialità di trasporto di dieci milioni di metri cubi giornalieri. Posso aggiungere che, in relazione anche all'attuale situazione del mercato del carbone, il programma dei metanodotti, al quale è condizionata la possibilità di trasporto e di utilizzo del metano, è in corso di revisione per vedere come e dove estendere i metanodotti stessi nella distanza, soprattutto per quanto riguarda l'Italia centrale e meridionale.

In merito alla produzione di gasolina ottenibile nei campi statali della val padana, è da rilevare che un grande modernissimo impianto di gasolinaggio, già ordinato in America e destinato a Cortemaggiore, consentirà di trattare tre milioni di metri cubi di gas naturale al giorno separando gli idrocarburi superiori contenuti in esso. I lavori per l'installazione degli impianti suddetti sono già iniziati e la loro entrata in esercizio è prevista all'inizio del 1952.

Sulla base dei prodotti condensabili contenuti nel gas naturale di Cortemaggiore, è previsto, con l'entrata in esercizio a pieno regime degli impianti suddetti, di poter rica-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

vare da 100 a 120 mila tonnellate annue di gasolina naturale. Il consumo crescente di benzina nel nostro paese a causa per il 1950 assorbimenti dell'ordine di 700 mila tonnellate: ciò vuol dire che la gasolina di Cortemaggiore, quale benzina pregiata, potrà far fronte nella misura del 15 per cento circa al fabbisogno nazionale nel settore indicato. È questo un primo risultato di notevole importanza qualitativa e quantitativa in fatto di prodotti petroliferi ricavati dal nostro sottosuolo.

Quanto al petrolio, ove si escludano i giacimenti minori, che danno apporti modestissimi, la scoperta dei grandi campi produttivi di idrocarburi fatta dallo Stato in val padana ha modificato poco la nostra situazione al riguardo.

I giacimenti gasiferi del lodigiano sono intanto esenti da petrolio e perfino da gasoline.

Solo a Cortemaggiore il petrolio è stato rinvenuto nello stesso orizzonte geologico del Miocene superiore al quale attingono le nostre produzioni di gas naturale.

La mineralizzazione a petrolio, accompagnata da gas naturale e condensanti, interessa in quest'ultimo giacimento il terzo complesso inferiore di sabbie produttive, la cui potenza è molto limitata rispetto ai due complessi produttivi superiori, che risultano privi di petrolio grezzo.

Il numero dei pozzi con i quali il petrolio è stato finora rinvenuto a Cortemaggiore è molto limitato, e le correlazioni fra tali pozzi non inducono a chiari orientamenti a riguardo delle costanti caratteristiche di continuità della fascia mineralizzata in petrolio.

In queste condizioni, riservando ad una migliore futura conoscenza del campo la formulazione dei programmi e dei mezzi più adatti ad assicurare il massimo recupero di oli grezzi, non bisogna attendersi per i prossimi anni produzioni petrolifere di importanza dal campo di Cortemaggiore, in quanto esse saranno per ora limitate ai soli pozzi che risultano già ubicati in un presunto anello oleifero della struttura di larghezza molto limitata e relativo al pacchetto sedimentario poroso meno potente. Produzioni dell'ordine delle diecine di migliaia di tonnellate annue di petrolio grezzo sono tuttavia attendibili da Cortemaggiore.

Come si è altra volta osservato, la scoperta di mineralizzazioni petrolifere nei terreni del Miocene superiore, finora ritenuti soltanto gassiferi, trascende il modesto profitto industriale che al momento attuale po-

tremo trarne, in quanto legittima la possibilità e la speranza di potere conseguire maggiori successi altrove, nella stessa pianura padana, in corrispondenza allo stesso orizzonte geologico, che, come abbiamo visto, sarà oggetto di prossime notevoli campagne di ricerca.

All'altro problema, relativo alle serie sedimentarie più indiziate dal punto di vista petrolifero nei livelli più profondi della pianura padana, si è pure accennato in precedenza; tuttavia — perché non dirlo? — il miraggio del petrolio grezzo non può farci deviare da una esatta impostazione e valutazione del dominante problema energetico italiano, che nella fase attuale si concreta nel gas naturale.

Il personale impegnato nei lavori estrattivi e di trasporto del gas in val padana, nell'attività statale in esame, comprende 3.638 unità fra dirigenti, tecnici, impiegati vari e maestranze; un terzo della cifra suddetta è relativo a imprese che eseguono lavori estrattivi, o sono impegnati nello sviluppo dei mezzi di trasporto (rete di condotte), su commissione dell'ente statale.

Brevissimi consuntivi dell'attività svolta e dei risultati conseguiti sono i seguenti: contro 14.360 metri di perforazione eseguiti nel 1949, se ne sono realizzati oltre 54.000 nel 1950; i pozzi eseguiti nei grandi giacimenti nei 5 anni anteriori al 1950 sono stati 20; quelli eseguiti nel 1950 negli stessi giacimenti 34; contro 106 milioni di metri cubi di gas erogati nel 1949, se ne sono avuti 305 milioni erogati nel 1950; contro i 182 chilometri di condotte centro-padane, capaci di trasportare poco più di 100.000 metri cubi di gas fino al settembre 1948, se ne registrano 588 chilometri nel 1950, con una potenzialità di trasporto di 4 milioni di metri cubi.

Col 1953 le erogazioni di gas saranno da 7 a 8 volte superiori a quelle del 1950 e da 20 a 25 volte superiori a quelle del 1949; mentre la rete delle condotte avrà raggiunta una lunghezza (1400 chilometri) ed una potenzialità di trasporto (10 milioni di metri cubi) pari a 2 volte e mezza quella del 1950.

Le maestranze impiegate negli stabilimenti, che utilizzano attualmente il gas naturale fornito dai campi produttivi dello Stato, assommano ad oltre 120.000 unità e saliranno a 240.000 entro il corrente anno.

Si è fatto in tal modo un quadro sufficientemente completo dell'organizzazione e dell'apparato industriale statale nel settore degli idrocarburi in val padana, esponendo i risultati conseguiti e i programmi in corso,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

per quanto ha attinenza alle produzioni e alle ricerche, non meno che ai trasporti e alle erogazioni al consumo.

I programmi produttivi per il prossimo futuro (1953) offrono un altissimo grado di attendibilità, per non dire di certezza, in quanto basati solo sui giacimenti finora scoperti, per il quale è in fase più o meno inoltrata il loro sviluppo verso un regime di piena produzione.

Notevole è poi il programma esposto per le prossime esplorazioni meccaniche, i cui risultati, via via conseguiti, condizioneranno i futuri sviluppi del settore, dalla produzione ai mezzi di trasporto, al consumo.

Nel quadro delle suddette attività statali si inseriscono gli ultimi incidenti di lavoro, ai quali fanno richiamo gli onorevoli interpellanti ed interroganti.

Sarà bene perciò parlarne subito, prima di affrontare il più vasto panorama nazionale del settore.

CAVINATO. Se fosse possibile, signor ministro, gradirei qualche notizia sull'incendio del pozzo numero 21.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Accennerò, quindi (anche in risposta a questa interruzione dell'onorevole Cavinato), alle due eruzioni verificatesi nei pozzi 18 e 21 di Cortemaggiore.

L'eruzione al primo pozzo, di cui all'interrogazione dell'onorevole Cavinato, si è verificata il 3 ottobre ultimo scorso, mentre erano in corso misure di verticalità del foro di sonda, che aveva raggiunto il giacimento a 1.600 metri di profondità.

Nel discendere dell'apposito strumento misuratore nell'incavo delle aste, l'occasionale rottura del cavo di sospensione, per brusco inceppamento del verricello di manovra, provocava la caduta libera di tale apparecchio da rilevante altezza (1300 metri) in fondo al pozzo.

CAVINATO. Non v'era il fango, allora?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quale conseguenza immediata di questo primo fortuito incidente, si ebbe:

in fondo al pozzo, la demolizione della valvola di chiusura, altrimenti detta « valvola di galleggiamento », della lunga colonna delle aste, aprendo, in tal modo, attraverso le stesse aste, una comunicazione diretta fra il giacimento e la superficie;

sul piano di lavoro della sonda, l'infortunio di uno degli operai al lavoro, abbattutosi al suolo svenuto, perché colpito da una sbarra di manovra.

Le susseguenti fasi dell'incidente furono contrassegnate: 1°) dalla corsa dei compagni di lavoro al soccorso dello infortunato, col relativo trasporto nel piazzale antistante alla torre di perforazione, sicché essi non si resero conto della incipiente eruzione se non troppo tardi, quando talune rapide manovre di possibile esecuzione, come ad esempio, l'avvitamento dell'asta quadra, non erano ormai più eseguibili; 2°) dalla pronta chiusura del primo apparecchio di sicurezza, che impedì il rapido estendersi dell'eruzione dall'incavo delle aste alla sezione anulare fra queste ultime e la colonna dei tubi del pozzo; 3°) dall'impossibilità di azionare il secondo apparecchio di sicurezza, che comanda la saracinesca di chiusura della bocca del pozzo, per l'ostacolo frapposto dalla colonna delle aste sporgente dalla bocca di quest'ultimo; 4°) dalla lunga durata delle operazioni di discesa delle aste nel pozzo, imposta dalla particolare situazione del dispositivo meccanico, dovuto alle operazioni in corso al momento dell'incidente; 5°) dalle deformazioni e logorii arrecati nel frattempo al sistema di sospensione delle aste e al manicotto terminale di queste ultime, per l'azione di smerigliamento e taglio provocato dalle sabbie da cui era accompagnato il getto eruttivo del gas; 6°) dal malaugurato sfilamento, per logorio, del predetto manicotto durante la discesa delle aste nel pozzo e dalla sua interposizione nel corpo del secondo apparecchio di sicurezza, che inceppò a metà circa la chiusura della saracinesca principale, proprio quando l'eruzione stava per essere soffocata poche ore dopo il suo inizio.

Realizzati con prontezza e bravura, in pochi giorni, i ricuperi totali del materiale e dei macchinari a bocca di pozzo, si riuscì, il 27 ottobre ultimo scorso, dopo 24 giorni dal suo inizio, ad imbrigliare e domare la stessa eruzione, mercè l'opera di un esperto americano, il signor Kinley, in valida collaborazione con i tecnici e le maestranze dell'Agip.

L'incidente successivo si è verificato nella notte del primo dicembre ultimo scorso, nella sonda 21 dello stesso campo, condotta con personale della compagnia americana *Santa Fè Drilling Company*, che esegue lavori di perforazione su commissione dell'Agip.

Nel pozzo già ultimato erano in corso lavori di pescaggio per estrarre a giorno un apparecchio prelevatore di campioni di terreni (carote laterali), rimasto inceppato al piede del pozzo a metri 1.590, insieme con 200 metri circa del cavo di sospensione.

Un arpione venne ripetutamente calato ed estratto dal fondo pozzo a mezzo della

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

lunghissima colonna delle aste, ottenendosi ogni volta recuperi parziali.

Nel corso del terzo tentativo di recupero, quando la batteria di pescaggio, lunga 56 metri e del peso di varie tonnellate, aveva raggiunto in risalita la bocca del pozzo, si verificò un primo violento conato eruttivo, che lanciò fuori dal pozzo, a guisa di tappo, la suddetta batteria.

Gli operai e il capo sondatore americano, per ripararsi contro l'imminente pericolo della caduta incontrollata del trave, spezzatosi poi in vari tronconi, si ritirarono prontamente nella sottostruttura della sonda.

Risaliti poco dopo sul piano di lavoro, gli stessi uomini si trovavano immersi, al buio, in una densa cortina di fango polverizzato, provocato dal sopravvenuto getto eruttivo che si frangeva contro la taglia della torre.

Solo a tastoni, il capo sondatore americano riuscì, perché molto pratico dell'impianto, a raggiungere il quadro di comando degli apparecchi di sicurezza a bocca di pozzo e manovrare la leva di uno dei due apparecchi, ma non riuscì invece a mettere le mani sul comando del secondo apparecchio.

Poco dopo lo stesso capo-sonda arrestava il moto del gruppo elettrogeno, nell'intento di evitare altri pericoli.

Tuttavia l'incendio della sonda si verificava ugualmente nello spazio di 2 o 3 minuti dal primo conato eruttivo, che aveva lanciato in alto la batteria di pescaggio.

Il soffocamento in superficie di questa seconda eruzione non poté però essere realizzato, malgrado il nuovo intervento del signor Kinley, che aveva diretto con successo le operazioni di imbrigliamento al pozzo 18.

Lo smerigliamento provocato dalle sabbie eruttate portò infatti al rapido logorio e strappo delle testate delle varie colonne di tubi di rivestimento al pozzo facendo gradatamente abbassare la bocca di quest'ultimo, e con essa il getto eruttivo e l'incendio, fino a 12 metri sotto il piano di campagna, con formazione di un ampio cratere che raggiunse successivamente una cinquantina di metri di diametro. Non potendosi pertanto operare, come già al pozzo 18, al di sotto del getto eruttivo, il tentativo di intervento in superficie dovette essere abbandonato.

Si è dato prontamente inizio, allora, a un nuovo sondaggio di soccorso ubicato a distanza di 170 metri dal pozzo incendiato. Scopo di tale sondaggio era quello di raggiungere con opportuna deviazione ad orientamento le vicinanze immediate del piede del pozzo

sinistrato in corrispondenza al giacimento e di procedere alla immissione nel giacimento, attraverso il nuovo sondaggio, di notevoli volumi di fango che, risalendo attraverso il pozzo incendiato fino alla superficie, troncassero all'origine, insieme con l'eruzione, anche l'incendio.

La condotta di tale sondaggio è stata affidata ad un altro esperto americano, il signor Perry, specialista in pozzi direzionati venuti dagli Stati Uniti su richiesta dell'A.G.I.P., insieme con talune attrezzature necessarie per questo genere di lavori mai finora eseguiti in Italia.

Comunico alla Camera che il 6 febbraio scorso, alle ore 7, il lavoro è stato condotto a termine secondo le previsioni, soffocando l'incendio e l'eruzione. A tale operazione ha fatto seguito la cementazione del pozzo 21 sinistrato, eseguita dal giacimento fino al cratere superficiale di eruzione. Seguiranno alcune altre operazioni intese alla utilizzazione del nuovo pozzo di soccorso quale pozzo produttivo in sostituzione di quello 21 sinistrato.

Le esposte modalità con le quali si sono verificate le due eruzioni pongono già in risalto talune circostanze eccezionali che le hanno accompagnate.

Fatale, in entrambi i casi, si è infatti dimostrato l'allontanamento del personale, sia pure per brevissimo tempo, dal proprio posto di lavoro, nel primo caso per rispondere a un comprensibile impulso di umanità nel soccorrere il compagno infortunato, nel secondo caso per ripararsi dall'incombente pericolo della caduta incontrollata della pesantissima lunga « batteria di pescaggio » lanciata fuori dal pozzo.

Il ripristino di momentanei disquilibri fra la pressione del giacimento e la contropressione creata nel pozzo con la colonna di fango di adeguata densità è un'operazione che richiede grandissima prontezza di manovra e rapidissimo intervento, senza di che tali disquilibri si accentuano non notevolissima velocità e sboccano, in brevi istanti, nell'eruzione incontrollata del pozzo.

L'uomo della strada, cui arriva la notizia dei casi più appariscenti e spettacolari di mancato controllo delle pressioni dei pozzi (quali sono le eruzioni), non ha la più lontana idea di quanto siano frequenti o frequentissimi i casi di perdita momentanea di controllo delle pressioni nei pozzi risolti prontamente nel corso del lavoro, senza sboccare in eruzioni clamorose.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

Queste perdite momentanee di controllo delle pressioni sono dovute a cause le più svariate, spesso anche imprevedibili, e con il loro frequente ripetersi dimostrano che, malgrado tutte le misure di sicurezza e le cautele di lavoro, esse sono pressoché insopprimibili nel loro verificarsi.

È l'uomo alla sonda che con il suo rapido intervento tronca spesso queste eruzioni potenziali sul nascere, senza di che il numero delle disastrose eruzioni spettacolari sarebbe incomparabilmente superiore a quelle, pur numerose, che si registrano. È un'esperienza mondiale, questa, non soltanto italiana.

Tanto nell'una quanto nell'altra eruzione lamentata, fu proprio questo mancato rapido intervento degli uomini, nei primi cruciali istanti in cui si verificò il disquilibrio iniziale di pressione, a determinare la perdita definitiva di controllo e con essa l'eruzione. Le ragioni dell'assenza del personale le abbiamo peraltro già esposte.

Si può certo porre l'istanza di una moltiplicata sovrapposizione di misure di sicurezza e di prevenzione atte a impedire il malaugurato verificarsi di questi disquilibri di pressione. Tuttavia, in questo duro settore estrattivo, non esistono mezzi di prevenzione assoluti e infallibili in tutti i casi, quale panacea contro questi pericoli.

Alcune norme, buone in determinati casi e per talune modalità di lavoro, possono rivelarsi controoperanti per il sopravvenire di lievi circostanze o varianti imprevedute o imprevedibili nel fatto operativo. Ecco perché preponderante incidenza ha sulla condotta dei lavori lo spirito di vigile iniziativa e di rapido intervento dei buoni sondatori affinati da matura esperienza, senza negligere, beninteso, le buone regole dell'arte.

Gli apparecchi di sicurezza a bocca di pozzo, per reprimere le eruzioni appena iniziate, erano nuovi ed efficienti, tanto nel caso del pozzo 18 quanto in quello del pozzo 21. Il mancato efficace funzionamento del più importante apparecchio di sicurezza del pozzo 18 fu dovuto, come si è visto, a causa estranea, per il malaugurato sfilamento del manicotto terminale delle aste e la sua interposizione nel corpo dell'apparecchio di sicurezza, che ne ha inceppato il funzionamento a metà corsa. Nel caso del pozzo 21, invece, le condizioni ambientali di pieno oscuramento, dovuto alla nube di fango polverizzato, impedirono praticamente l'azionamento dei due *preventers*.

Senza escludere il verosimile orgasmo del momento, è da ascriversi proprio alle condi-

zioni ambientali la falsa manovra eseguita dal capo-sonda americano per l'unico comando di *preventer* ch'egli riuscì ad individuare nel buio. La leva di comando di tale apparecchio, invece di essere abbassata dalla posizione neutra verticale a quella orizzontale di chiusura, è stata spostata verosimilmente in posizione di apertura, del tutto opposta alla prima. Non si ebbe, infatti, alcun vantaggio da quella manovra.

Quanto al sopravvenuto incendio alla sonda 21, esso è probabilmente da ascrivere a rottura del cavetto-luce che corre lungo la torre a traliccio della sonda, per verosimile urto della lunga batteria di pescaggio espulsa dal pozzo. Un corto circuito deve aver provocato un lungo scintillamento, sufficiente per accendere la miscela di gas, gasolina e petrolio che ha fatto seguito, durante l'eruzione, alla prima espulsione del fango di perforazione.

Se si esclude il gas eruttato nell'atmosfera, nel caso del pozzo 18, i danni dell'eruzione possono valutarsi nell'ordine di un centinaio di milioni per materiali perduti, danni agricoli e costo delle operazioni di imbrigliamento. Nel caso del pozzo 21, invece, gli stessi danni, non ancora compiutamente valutabili, debbono ritenersi dell'ordine di varie centinaia di milioni: danni certamente ingenti che tuttavia, in una ragionevole ed obiettiva valutazione e senza sminuirne l'importanza assoluta, sono certamente modesti a raffronto di quell'incomparabile bene minerario per la cui valorizzazione essi sono occorsi.

Nessun danno si è dovuto fortunatamente lamentare alle persone, né fra le maestranze né fra i civili, ove si eccettui l'infortunio occorso ad un operaio della sonda 18, che si è rivelato poi privo di serie conseguenze.

L'azienda di Stato è bene orientata a studiare ed attuare tutte le misure possibili onde ridurre al minimo tali incidenti; e d'altra parte gli organismi di controllo recentemente costituiti in seno alla mia amministrazione interverranno in tal senso con la loro vigilanza. Tuttavia si ingannerebbe grossolanamente il paese a voler presumere che in Italia possano del tutto sopprimersi tali eruzioni, così frequenti in tutto il mondo; essi rientrano in quella quota di rischio che sempre accompagna ogni iniziativa mineraria in genere e nel settore degli idrocarburi in specie.

Di fronte all'altrui esperienza, che dura da molti o moltissimi decenni nel settore degli idrocarburi, noi ci siamo appena ora affacciati nel vasto settore delle produzioni gasifere di importanza, nei confronti di giacimenti ad altissima pressione. Non può

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

negarsi quindi la crisi di crescita in atto che il paese attraversa in questo settore e che sicuramente verrà al più presto superata per quanto riguarda sia la maggiore azienda di Stato sia le numerose, seppur più modeste ma sempre benemerite, e indubbiamente crescenti di numero e di importanza, iniziative private.

Indipendentemente dalle considerazioni fatte, assicuro nondimeno la Camera che tutte le misure più appropriate, talune delle quali in corso di studio ed sperimentazione, verranno adottate sotto la vigilanza dell'amministrazione per contenere al minimo possibile gli incidenti.

Si è risposto così a quelle parti delle interrogazioni ed interpellanze relative agli sviluppi in atto o di prossima immediatezza da parte dell'ente statale che opera in val padana e agli incidenti eruttivi che si sono recentemente verificati.

Ritengo però doveroso porre in evidenza di fronte a questa Assemblea l'alto spirito di abnegazione e la bravura con cui dirigenti, tecnici e maestranze attendono alla loro quotidiana fatica.

Quali ulteriori sviluppi produttivi sono attendibili in val padana, in fatto di gas naturale? Difficile dirlo con sufficiente grado di attendibilità, largo essendo il margine di incertezze che accompagna in genere l'attività mineraria. Tuttavia, la più larga esperienza acquisita nel mondo ci permette di rilevare che a prime scoperte di importanza conseguite in regioni o paesi esteri favorevolmente qualificati, seppur nuovi in fatto di idrocarburi (Canada, nord-ovest tedesco, Olanda, Venezuela, ecc.), ha fatto seguito uno sviluppo talora impressionante per la sua rapidità, attraverso le ulteriori scoperte che si sono susseguite alle prime dilatando via via il campo operativo e con esso le produzioni.

Scoperte di importanza, nel senso sopra indicato, debbono ritenersi i giacimenti di Cortemaggiore, Caviaga, Ripalta e Cornegliano, in tutto degnamente paragonabili, se non sempre per l'estensione almeno per la produttività, ai migliori campi produttivi esteri. E l'ampia regione padana, nella quale tali scoperte si sono verificate, è pure in alto grado favorevolmente qualificata, nel senso sopra indicato, in fatto di idrocarburi.

Si ha cioè da fare con una fossa di rapida, intensa sedimentazione, sicuramente interessata da processi di naftogenesi e caratterizzata, oltre che da una notevole potenza della pila sedimentaria terziaria, nella quale sono

presenti in vari livelli apprezzabili pacchetti di sedimenti porosi (quali buone rocce-serbatoio), da ottime coperture e tettonica favorevole.

Come già in altre regioni estere di analoghe caratteristiche, giustificate e notevoli appaiono, quindi, le favorevoli prospettive di successo delle ulteriori ricerche in val padana, appoggiate come sono ad una considerevole preparazione scientifica e tecnica.

Tuttavia, in una ponderata visione del problema, va subito detto che tali ricerche non andranno esenti, naturalmente, da una certa percentuale di insuccessi, comuni a questo genere di attività mineraria, e che conviene scontare in anticipo.

La cadenza con la quale si sono verificate le successive scoperte di Caviaga, Ripalta, Cortemaggiore, Cornegliano, in un ciclo di attività estrattiva di pochi anni, volta prevalentemente, in questa prima fase, più al potenziamento delle produzioni e dei trasporti che alle ricerche propriamente dette, offre già essa stessa la garanzia e la premessa del successo che è da attendersi dal nuovo notevole piano di ricerca in fase di attuazione, cui si è sopra accennato.

Con queste favorevoli premesse, anche basandosi, in via prudenziale, sui soli risultati di prospezione finora conseguiti dall'ente statale — mentre ancora tanto lavoro è in corso su gran parte della pianura padana, come è stato sopra osservato — produzione di un ordine doppio o quadruplo a quelle sicuramente conseguibili per il 1953 debbono ritenersi, più che possibili, probabili. Si salirebbe, con ciò, a produzioni che, a titolo orientativo, sarebbero rappresentate da cifre di 5-10 miliardi di metri cubi annui di gas naturale.

Restiamo, beninteso, nell'ordine delle probabilità e delle prospettive, sia pure appoggiate a serie considerazioni che le rendono altamente plausibili.

Ai suddetti volumi di gas naturale corrisponde una equivalenza in carbone estero dell'ordine di 7,5-15 milioni di tonnellate annue, il cui valore agli stabilimenti di consumo, sulla base media di lire 13 mila per tonnellata, corrisponde *grosso modo* a cifre rispettivamente di 100-200 miliardi di lire annue.

In realtà, i nostri consumi di energia estera sotto forma di carbone ed oli minerali di importazione comprendono, nelle previsioni per il 1953 in piano E. R. P., circa 9 milioni di tonnellate di carbone e 7 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi che, ridotti

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

tutti in carbone, corrispondono ad almeno 22 milioni di tonnellate, certamente non tutte sostituibili dalle nuove fonti energetiche nazionali.

Tuttavia, le previsioni sui consumi di energia sono limitate, come si è visto, al termine del piano E. R. P. Esse non riguardano le epoche più lontane — cui corrispondono naturali incrementi nei consumi — epoche nelle quali verosimilmente le anzidette prospettive, in fatto di produzioni gasifere nazionali, potrebbero entrare in fase di realizzazione.

Né appare trascurabile e occasionale il fatto che, fra i grandi paesi industriali, noi figuriamo con bassi consumi *pro capite*, in fatto di energia.

Quanta parte hanno avuto, nella limitazione dei consumi energetici del nostro paese, le difficoltà di ogni genere contro le quali ha dovuto sempre dibattersi l'economia industriale italiana — e diciamo semplicemente l'economia italiana — e, per l'acquisto dell'energia estera, gli alti costi, i problemi valutari, le bilance di pagamenti internazionali?

L'evento lascia larghi margini a notevoli determinanti di ordine economico, politico e — perché no? — sociale, posto che una dilatazione dell'apparato produttivo, condizionata dalle disponibilità di energia a modesto o basso prezzo, appare meglio realizzabile, con vantaggio della nostra troppo larga disponibilità di mano d'opera. E noi riteniamo fermamente che alle suddette prospettive di produzione facciano seguito i corrispondenti consumi. È facile vedere quali e quanti miglioramenti, diretti o indiretti, saranno per derivare all'economia nazionale dalla nuova formidabile disponibilità energetica nel nostro stesso paese.

Che dire, infine, dei riflessi notevoli che lo stesso evento ha nei momenti di congiuntura e di emergenza, quando alle normali difficoltà sopraccennate se ne aggiungono molte altre, legate ai possibili rifornimenti, in un mercato internazionale in cui le fonti energetiche ed i mezzi di trasporto si rendono indisponibili o, quanto meno, si rarefanno? Basta vedere le difficoltà alle quali andiamo incontro in questo periodo appunto per essere tributari dell'estero, in gran parte, per le nostre necessità di energia.

L'importanza del problema, con i suoi riflessi vicini e lontani, non consente agnosticismo da parte del Governo responsabile.

Come già altra volta ho accennato, sul problema generale, volto al massimo e più ragionevole potenziamento del settore ener-

getico, se ne innestano altri particolari, diretti, da una parte, verso una sana politica di distribuzione e di utilizzazione del gas (cui molto dottamente fece ampio cenno il collega Cavinato) che renda partecipe, nella più alta misura possibile, la collettività nazionale dei vantaggi derivanti dalle disponibilità delle nuove fonti di energia, ed orientati, dall'altra, verso un controllo dei prezzi — giustissimo, onorevole Cavinato — da praticare al consumo affinché non si verifichino indiscriminati squilibri nei vari settori e, perfino, in uno stesso settore di utilizzazione, con pericolose ripercussioni sugli apparati produttivi meno privilegiati per la loro ubicazione. In modo particolare occorre che lo Stato, quanto meno, intervenga a evitare che si accentuino squilibri fra nord e sud, squilibri che renderebbero completamente inutili tutti gli sforzi che, attraverso la Cassa per la industrializzazione del Mezzogiorno, abbiamo fatto, sia per una giustizia socialmente distributiva delle possibilità di lavoro, sia anche per una accorta ripartizione geografica delle possibilità di lavoro del nostro territorio.

Ripercussioni di vario genere, più o meno notevoli in campo nazionale o internazionale, sono da attendersi a seguito di questa rivoluzione...

CONSIGLIO. Rivoluzione!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. ... — veramente bisogna definirla così — rivoluzione indotta in tutto il nostro apparato produttivo dall'avvento delle nuove fonti energetiche nazionali. E misure dovranno essere studiate e adottate nelle direzioni le più disparate.

Sono questi compiti che rendono imperioso l'intervento dello Stato in materia, sia in funzione propulsiva in ogni senso, entro ed oltre la val padana, per convogliare, incoraggiare, coordinare, garantire tutte le possibili serie iniziative, sia per evitare alla nostra economia, la quale ansiosamente attende di essere sollevata dalle sue attuali condizioni di minorità energetica, quei pericolosi squilibri che potrebbero conseguire da una irrazionale o antisociale utilizzazione di queste naturali ricchezze.

Abbiamo visto come le produzioni potenziali dell'azienda statale siano superiori alle attuali possibilità di erogazione al consumo. La rete dei metanodotti dovrà consentire, in poco più di un anno o due, di quadruplicare le possibili erogazioni al consumo rispetto a quelle attuali, portandole a 10 milioni di metri cubi giornalieri. Per altro, supposto risolto

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

il problema minerario, bisogna attendersi naturali ritardi negli assorbimenti, troppi essendo gli elementi che concorrono allo sfasamento, soprattutto ove non vi sia un tempestivo adattamento delle attrezzature industriali, in gran parte destinatarie del gas.

Da ciò la necessità di quegli equilibri che, condizionando reciprocamente i programmi minerari produttivi allo sviluppo dei mezzi di trasporto e ai previsti o stimolati assorbimenti del mercato, possono essere realizzati, con azione e visione unitaria, dallo Stato, che in sé assomma gli interessi della collettività. Ciò, anche ai fini di quella politica di distribuzione e di prezzi cui già si è accennato, ove non si voglia arrivare al caos dei disequilibri economici che, investendo molti settori produttivi, si risolverebbero in un malessere e in un danno per tutta l'economia italiana.

Come è stato però già osservato, i prezzi praticati oggi dalle aziende dello Stato per la vendita del gas naturale sono alquanto inferiori, per abbuoni e sconti, ai costi in Italia dei combustibili esteri sostituiti, e tuttavia il Governo si riserva di esaminare e deliberare ulteriori riduzioni quando, a ragion veduta, sarà possibile avere un'esatta visione delle ripercussioni attendibili.

La manovra dei prezzi è un problema impegnativo che lo Stato non può risolvere abbandonandolo all'iniziativa dell'Agip: esso verrà risolto a tempo opportuno. Detto ciò, aggiungo che il programma che il Governo si prefigge di realizzare in materia di idrocarburi è il seguente:

procedere, attraverso un organismo nazionale di prossima costituzione, a un riordinamento di tutte le attività statali che operano nel settore petrolifero e gasifero, in modo da adattare con indirizzo unitario ed adeguato potenziamento i compiti e la loro funzionalità agli scopi sopra esposti, e riservare le prospezioni e le ricerche per gli idrocarburi nella pianura padana al suddetto organismo: quando saranno noti i risultati delle prospezioni di tutta la pianura padana e i progressi delle ricerche nelle altre regioni, si potranno chiamare a collaborare imprese private ad ulteriori ricerche ed anche alla coltivazione dei giacimenti in val padana;

intervenire nella determinazione del prezzo dei prodotti estratti, in modo che anche il margine di utile possa essere in parte destinato ad attuare l'imperiosa esigenza politica volta ad abbassare e livellare nel mercato interno i prezzi dei vari combustibili esteri e nazionali;

instaurare una disciplina sulle condotte degli idrocarburi, anche al fine di facilitarne la costruzione, oggi resa da troppi ostacoli piuttosto lenta ed onerosa;

stabilire una nuova disciplina per i diritti minerari inerenti agli idrocarburi nel territorio della Repubblica, che risolva anche l'esigenza di un'ampia partecipazione alle ricerche ed alle coltivazioni dei giacimenti, che abbiamo ragione di ritenere non esistano soltanto nella pianura padana; disciplina che, se deve garantire la collettività sulla razionale, completa ed organica utilizzazione dei beni sociali che sono affidati alla privata iniziativa al fine dell'interesse generale, deve anche tranquillizzare l'iniziativa privata, che così si associa allo Stato nella comune visione di questo interesse;

organizzare il servizio statale tecnico sugli idrocarburi, come è già nei voti dell'altro ramo del Parlamento, quale sezione a sé del corpo delle miniere; cosa già in atto, con compiti di controllo e di vigilanza sul settore, dalla ricerca al buon governo e preservazione dei giacimenti, alle condotte degli idrocarburi, alle centrali di compressione spinta e a tutti gli altri compiti tecnici del settore. (*Approvazioni*).

Buona parte dei provvedimenti legislativi destinati ai punti indicati è di imminente presentazione al Parlamento, previa approvazione del Consiglio dei ministri, onde sottoporli al vostro suffragio. Il resto seguirà al momento opportuno con quella sollecitudine che la materia potrà richiedere.

Come già ebbi a dire esplicitamente al Senato, il Governo terrà nella dovuta considerazione i legittimi interessi dei numerosi benemeriti ricercatori e coltivatori dei giacimenti gassoso-acquiferi del polesine e ferrarese, ed altrettanto farà nei confronti degli altri diritti minerari precostituiti nel settore della val padana ed in genere di tutti i diritti acquisiti.

L'apporto dato alla produzione nazionale dalle suddette imprese minerarie private comprende oltre 700 mila metri cubi giornalieri di gas naturale, che vengono in buona parte convogliati e distribuiti al consumo dalla rete di condotte orientale padana, lunga circa 580 chilometri e gestita dall'Azienda metanodotti padani, il cui capitale è oggi largamente controllato dallo Stato.

Tale rete, che allaccia i campi produttivi con Padova, Verona, Marghera, Treviso, Rovigo e Ferrara, verrà presto spinta fino a Venezia da una parte e a Bologna dall'altra; di essa è previsto quanto prima l'allacciamento alla rete centro-occidentale padana.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

Per completare il quadro nazionale, accennerò anche al metanodotto, lungo 123 chilometri e della potenzialità di 100 mila metri cubi giornalieri, gestito dalla Società idrocarburi nazionale (S. I. N.), che ha inizio dal campo gassifero di Malalbergo della Società petrolifera Italia (S. P. I.), in provincia di Ferrara, e per Bologna raggiunge Firenze, raccogliendo nel suo percorso le produzioni della stessa S. I. N. nell'Appennino toscano-emiliano.

Con il nuovo schema di provvedimento legislativo sui diritti minerari, al quale si è sopra accennato, la privata iniziativa avrà largo campo di estrinsecarsi, nelle vaste aree centro-meridionali, che, sui due versanti della catena appenninica, offrono larghe prospettive di successo. A ciò si aggiunga, come si è annunciato, che l'organismo di Stato potrà chiamare a collaborare imprese private per ricerche e coltivazioni anche in val padana. Quando alle aree centro-meridionali, migliore premessa a una sana industrializzazione di esse non potrebbe determinarsi che attraverso la valorizzazione delle risorse energetiche latenti nei territori di quelle regioni.

Molte sono le domande di ricerca presentate per le regioni centro-meridionali e un notevole numero di permessi è già stato accordato. Su altre istanze per vaste aree presentate in concorrenza da enti e ditte di importanza, ed in fase pressoché ultimata di istruttoria, sono in corso le relative determinazioni ministeriali, che vengono volta a volta assunte con particolare sollecitudine.

Per il versante tirrenico sono da segnalare le richieste, in parte già accolte, delle società Dalmine, Montecatini, Idrocarburi nazionali, Terni, Meridionale metano (S.A.M.E.T.). Per il versante adriatico, oltre alle domande dell'Agip e dell'Ente nazionale metano, figurano quali più importanti quelle della Montecatini, della S. I. N., della Società ricerche e produzioni petrolifere (S. I. A. R. P. P.), della Società ricerche petrolifere meridionali e della Società *Terrae Apuliae* (filiazione della Snia Viscosa).

Meritano intanto di essere segnalate:

1°) le campagne geologiche, geosismiche e telluriche già condotte, ed in corso di esecuzione, a cura dell'Agip, nelle Marche meridionali e nella fossa bradanica settentrionale (Lucania-Puglia); 2°) quelle geologiche e sismiche condotte dall'Ente nazionale metano nelle Marche centrali; 3°) quelle sismiche e geologiche della Montecatini in corso sul versante jonico della Calabria e le altre precedentemente eseguite nelle Marche; 4°) le

prospezioni geologiche e sismiche nella fossa bradanica meridionale da parte della Società ricerche petrolifere meridionali; 5°) le prospezioni geologiche e gravimetriche eseguite dalla Società Terni nella pianura pontina.

Risultati di importanza e interesse hanno accompagnato le suddette indagini. Campagne geofisiche (prevalentemente sismiche) sono previste a breve scadenza dalla Società meridionale metano, dalla Terni, Montecatini e Dalmine sul versante tirrenico centro-meridionale.

Nella Sicilia, che presenta notevoli prospettive petrolifere, pur nella notevole complessità tettonica che essa manifesta, sono già entrati nel settore delle ricerche, con lavori geologici e geofisici in corso, oltre a qualche impresa locale, grandi organismi di portata internazionale quale la *Gulf Oil* e la *Mac Millan*, entrambe americane, e l'*Anglo-Iranian*. La regione siciliana ha poi diviso la esecuzione, a proprie spese, di un importante programma di prospezione per idrocarburi nell'isola.

È tutto un fervore di attività che, da un capo all'altro dell'Italia, opera in questo settore e dal quale moltissimo attende il paese, per le realizzazioni di portata molto più grande, rispetto a quelle pur notevoli che sono state esposte.

Esaurito così, per grandi linee, il problema di fondo, mi fermerò adesso brevemente su taluni suoi aspetti di particolare rilievo, sui quali è stata richiamata l'attenzione dagli onorevoli interpellanti e interroganti.

Dirò in particolare all'onorevole Cavinato che, nei limiti delle convenienze nazionali, saranno favorite tutte quelle misure atte a contenere quei rapidi, temuti contraccolpi, dannosi a taluni settori industriali per determinati impieghi del gas naturale, in modo da consentire ragionevoli assestamenti e orientamenti verso nuove forme di equilibrio economico da parte dei complessi industriali interessati. Nei limiti, poi, di una lecita, doverosa salvaguardia degli altri settori nazionali di produzione energetica, riservandosi il Governo, ai fini già illustrati, la manovra della destinazione e dei prezzi, saranno favoriti prove ed esperimenti diretti ad incrementare la diffusione e l'impiego del gas naturale, specie se in relazione con una possibile, migliore valorizzazione di altre materie prime di interesse, quali i minerali di ferro nazionali, come accennato dall'onorevole Cavinato.

È stato prospettata, inoltre, dagli onorevoli interpellanti, l'istanza dell'intervento governativo per incrementare l'apparato indu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

stria del paese, al fine di consentire una più rapida utilizzazione delle nuove risorse energetiche, avuto riguardo a riscontrati sfasamenti fra produzioni e consumi del gas nazionale.

Studi sono in corso, ed altri ne verranno condotti, per inquadrare questa prospettata esigenza nel più vasto e complesso problema degli investimenti, che condiziona la vita e i bisogni del paese nel suo sviluppo e che tuttavia trova le sue limitazioni nella disponibilità di capitali e di risparmio.

Questo problema è stato in via orientativa già soppesato brevemente dall'onorevole Mattei nel corso del suo intervento, quando ha accennato ai rapporti intercorrenti fra gli investimenti necessari per creare gli apparati produttivi industriali, capaci di consumare ad esempio un milione di metri cubi giornalieri di gas naturale, e gli investimenti occorrenti per assicurare la produzione ed il trasporto dello stesso quantitativo di gas agli stessi consumatori.

Questo rapporto si esprime praticamente in multipli dell'ordine delle centinaia, e, attese le nostre modeste disponibilità di capitali, non si presta quindi ai facili miracolismi.

È naturale comunque che, per questa via, gli orientamenti non potrebbero essere volti che al conseguimento ed alla realizzazione di quegli impianti per produzioni o trasformazioni industriali richiedenti i più alti consumi di energia e i più bassi investimenti unitari per metro cubo di gas-anno consumato.

Nel quadro di questa formula schematica — che dovrà peraltro essere temperata da molti altri fattori connessi con le complesse esigenze di vita del nostro popolo e con le possibilità di sbocchi dei prodotti ottenuti — gli assorbimenti di gas del settore chimico cui ha largamente accennato l'onorevole Cavinato, ed al quale si darà il necessario sviluppo, sono per ora relativamente modesti — poche centinaia di milioni di metri cubi anno — anche in ragione dell'alto costo specifico di quegli impianti.

Trascurando poi quella di regolazione, che riveste importanza molto subordinata anche per il suo carattere intermittente e stagionale, la produzione di energia termoelettrica di base attraverso il gas naturale, non in sostituzione — s'intende — ma in aggiunta a quella idroelettrica, sarà destinata ad assumere nel futuro importanza notevole e, nel quadro dei bisogni del settore, ai quali si potrà dare, occorrendo, una maggiore espansione, se ne favorirà lo sviluppo.

Problemi delicati di interferenze, prezzi, equilibri di mercato e di reti, saranno naturalmente studiati ed affrontati. Tuttavia, come è già stato osservato anche dall'onorevole Cavinato, a questo importante settore di vaste utilizzazioni dovrà essere assicurata la dovuta stabilità, e perciò appare essenziale la preconstituzione di adeguati giacimenti minerari di riserva, ciò che potrà verificarsi nei prossimi anni a seguito delle nuove ricerche programmate cui ho precedentemente accennato.

In risposta a una sua domanda, dirò ancora all'onorevole Cavinato che, quando le suddette condizioni obiettive saranno realizzate e le produzioni minerarie potranno consentirle, la situazione degli impianti idroelettrici verrà vagliata e disciplinata alla luce delle convenienze economiche nazionali.

Per quanto ha attinenza alla disciplina per i metanodotti, prego lo stesso onorevole interpellante di esaminare l'apposito disegno di legge da me presentato alla Camera.

Nell'Italia settentrionale la situazione, per quanto ha attinenza ai metanodotti, è la seguente: la rete centroccidentale padana è interamente nelle mani dello Stato, mentre la rete orientale padana lo è attualmente nella misura dell'85 per cento circa del corrispondente capitale azionario della società che la gestisce.

Al di fuori delle due reti sopra indicate non esiste in Italia, in fatto di condotte di qualche importanza, che il metanodotto toscano-emiliano da Firenze a Malalbergo (Ferrara) della Società idrocarburi nazionali, cui ho accennato nella precedente esposizione e la cui portata è limitata ad un centinaio di migliaia di metri cubi giornalieri. Eventuali domande per costruzioni di condotte per idrocarburi, quando accolte, sarebbero sottoposte a concessione in base all'apposito disegno di legge presentato alla Camera. È evidente che in val padana non troverebbe giustificazione la costruzione di metanodotti da parte di terzi.

Per quanto riguarda infine talune osservazioni fatte nel corso della discussione, comunico alla Camera che solo nei confronti della regione padana vi è stata una sospensione prudenziale nel rilascio di nuovi permessi di ricerca, in vista dei nuovi orientamenti in materia, mentre per le ragioni centro-meridionali sono stati accordati nel 1949 n. 10 permessi per ettari 19.645; nel 1950, n. 66 permessi per ettari 421.876; e nel 1° bimestre 1951, n. 9 permessi per ettari 62.241. Le aree attualmente vincolate per ricerche

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

di idrocarburi nelle suddette regioni centro-meridionali comprendono 1.190.000 ettari (11.190 chilometri quadrati) ripartite in 174 permessi. Altre 50 domande in corso di esame per ricerche petrolifere nelle suddette regioni interessano un'ulteriore area di 1.875.000 ettari (18.750 chilometri quadrati) e per esse sarà provveduto a breve scadenza. Dopo di che i permessi di ricerca nelle regioni suddette copriranno una superficie di 30 mila chilometri quadrati circa.

Onorevoli colleghi, nel dare risposta, come ho fatto, agli onorevoli interpellanti e interroganti in materia di idrocarburi, vi ho esposto, in ampio quadro, le realizzazioni in atto e le prospettive del settore. Il problema che abbiamo esaminato è di così vasta portata, con incidenze ed interferenze di tanto rilievo su tutto l'apparato produttivo italiano, che le impazienze, pur lodevoli, non debbono farci perdere di mira la necessità di ponderate soluzioni né farci trascurare le notevoli realizzazioni conseguite in brevissimo tempo e quelle immensamente maggiori che lo saranno nel breve spazio di pochi anni.

Io vi ho brevemente accennato alle direttive del Governo in questa materia, direttive che già esposi, come prima ricordavo, nel luglio scorso al Senato, ove ebbi il piacere di vederle incontrare la pressoché totale approvazione dei componenti il Senato stesso. Ad ogni modo è evidente che i nuovi provvedimenti in corso di perfezionamento formale daranno a questo e all'altro ramo del Parlamento la più ampia possibilità di discussione, ed è evidente che il Parlamento adotterà di essi quello spirito e quelle formule che riterrà opportuno. Soprattutto in una materia come questa, dove il Governo ha una sua direttiva e l'esecutivo fa le sue proposte, le Camere, conscie degli interessi nazionali, dovranno pronunciarsi nel modo più ampio, sì che mi auguro — ed indubbiamente prevedo — una notevole discussione, la quale consentirà di identificare — in via definitiva e al di sopra di ogni particolare impostazione, al di sopra di ogni prevenzione, al di sopra di ogni limitatezza di vedute — di identificare quelle soluzioni che coincidono con il vero, esclusivo e generale interesse del nostro paese.

Una rivoluzione economica in atto come quella dell'avvento delle fonti energetiche nazionali in larga misura nel nostro paese, ove non consentisse ragionevoli margini di respiro per gli assestamenti ed orientamenti ai nuovi equilibri economici, potrebbe risolversi in un caos economico con molte rovine e danni di ogni genere a breve e lunga scadenza.

Le soluzioni, che il Governo sottoporrà, come dicevo, prestissimo all'approvazione del Parlamento, e che vi ho esposto per grandi linee, tengono conto nella più ampia misura degli insopprimibili interessi della collettività, lasciando tuttavia largo margine, in una visione di equilibrio, all'attività privata desiderosa di cimentarsi con buona volontà in questo settore produttivo. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mattei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MATTEI.** Sono molto grato all'onorevole ministro della sua risposta, delle sue esaurienti dichiarazioni e del pieno riconoscimento che egli ha voluto dare alla valentia, all'operosità e all'abnegazione delle maestranze e dei tecnici dell'azienda dello Stato e a tutte le loro realizzazioni.

Avrei gradito una riaffermazione più esplicita dei concetti che l'onorevole ministro ebbe già occasione di esprimere lo scorso luglio al Senato, in particolare della riserva della pianura padana alla ricerca e allo sfruttamento da parte dello Stato. È ormai dimostrato che l'aspirazione alle concessioni in questo territorio da parte di enti privati è un fenomeno posteriore alle grandi scoperte minerarie che lo Stato vi ha fatto dal marzo 1946 ad oggi.

Verremmo meno alla nostra funzione di responsabili della cosa pubblica se non tenessimo conto degli sforzi e delle spese fatti dallo Stato prima di giungere a quelle scoperte. Le miniere padane sono ormai un patrimonio di tutti gli italiani e i benefici che da esse potranno ricavarsi debbono essere estesi a tutta la nazione. Desidero però sfatare una leggenda che si è formata e di cui si è fatto eco qui in Parlamento il mio amico onorevole Cavinato: debbo mettere a punto una volta per sempre la storia dei 27, dei 30 e dei 50 miliardi.

**CAVINATO.** Ammortizzati, diventano 50.

**MATTEI.** Se tutti coloro che hanno raccolto queste voci si fossero infatti presa la briga di leggere i decreti-legge che hanno inizio dal 1927 e che terminano nel 1940, con i quali si stanziavano i fondi per le ricerche petrolifere che si mettono a disposizione dell'azienda dello Stato, si sarebbero accorti che tutti questi fondi assommano fino ad oggi a 314 milioni, di cui 21 furono stanziati nel 1927, 21 nel 1930, 87 nel 1933, 60 nel 1939 e 125 nel 1940. Dall'importo complessivo di 314 milioni l'Agip prelevò 309 milioni, di cui 294 sono stati spesi nel territorio nazionale mentre gli altri sono serviti per le ricerche nei territori coloniali.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

Si tratta di lire di ineguale valore, ma che comunque, se venissero rivalutate — (dico di passaggio che, per esempio, la rivalutazione massima consentita per gli impianti industriali è di 18 volte) — non darebbero mai un ammontare neppure comparabile con i 30 o i 50 miliardi, che l'azienda dello Stato avrebbe speso, ma di 5 miliardi e mezzo.

Vero è che un ultimo decreto del 1947 disponeva un ulteriore stanziamento a favore dell'azienda dello Stato di 290 milioni, ma è altresì vero che tale stanziamento non è mai stato utilizzato ed è rimasto fra le economie del bilancio dello Stato. Dicevo, dunque, che la somma totale spesa in Italia dallo Stato per le ricerche fino al 1940 è di 294 milioni. Ma per vedere come se ne debba tener conto, occorre considerare lo stato della tecnica petrolifera in Italia fino all'inizio della seconda guerra.

Le ricerche erano allora dirette principalmente verso il petrolio e venivano per lo più eseguite nelle zone appenniniche, dove si avevano manifestazioni affioranti.

I ritrovamenti di metano erano però di scarsa importanza, e quindi mai su un piano economico, benché gli impieghi e la produzione del gas naturale destassero molto interesse, come è provato dal fatto che a Torino e a Montecatini furono montati degli impianti per il metano biologico e il laboratorio sperimentale di Roma dell'azienda dello Stato condusse per anni ricerche per la produzione del metano dalle inmondizie.

La realtà è che l'orientamento delle ricerche era tale da portare solo all'individuazione di giacimenti superficiali, che si esaurivano rapidamente e quindi non consentivano una erogazione tale da poter consentire impieghi industriali.

L'intervallo della guerra ha chiuso la prima fase, che ha dato risultati quasi negativi.

Secondo la normale prassi amministrativa, le somme spese avrebbero dovuto essere iscritte nel conto economico come perdite vere e proprie perché, se fra il 1940 e il marzo 1946 la gestione mineraria dello Stato fosse stata liquidata (come si voleva fare), nessuna posta attiva rilevante si sarebbe trovata a compenso. Le spese fatte dallo Stato per ricerche petrolifere, in questa prima fase di inadeguato orientamento, si possono paragonare al costo delle fortificazioni, che non sono investimenti perché oggi non valgono più nulla. Tanto è vero tutto questo che nel 1945 si manifestò nel Governo, nella pubblica amministrazione, una decisa volontà

di smobilitare i cantieri e di rinunciare definitivamente all'attività mineraria petrolifera.

Io ho qui un numero notevole di documenti che lo dimostrano chiaramente. Leggo ad esempio gli orientamenti e le disposizioni impartite allora dal Ministero del tesoro con lettera in data 15 maggio 1945, numero di protocollo 112612 trasmessa in copia all'Agip. «Le attuali condizioni del bilancio, che esigono una oculata e rigorosa revisione degli oneri che ad esso fanno carico, hanno indotto questo Ministero a prendere in attento esame la questione delle ricerche petrolifere eseguite per conto dello Stato, al fine di stabilire, in relazione anche ai risultati finora ottenuti, se non sia il caso di adottare provvedimenti intesi ad evitare ulteriori spese per l'oggetto anzidetto». E così continuava: «Di fronte ad un onere così cospicuo è doveroso domandarsi se i risultati conseguiti giustifichino il sacrificio imposto allo Stato. La risposta non può, ad avviso di questo Ministero, che essere negativa. È noto, infatti, che le ricerche finora effettuate hanno dato risultati decisamente sfavorevoli nelle zone esplorate dell'Italia settentrionale ed insulare... In tale stato di cose, ritiene questo Ministero che sia da sospendere ogni iniziativa tendente all'attuazione di nuovi programmi di ricerche petrolifere ovvero allo sviluppo dei programmi in corso di espletamento e che sia da evitare qualsiasi ulteriore concessione di fondi per le ricerche in parola, limitando le assegnazioni alle somme strettamente indispensabili per la manutenzione del cospicuo patrimonio di proprietà statale costituito dai cantieri, dalle attrezzature e dai materiali».

«Conseguentemente — continua il documento — dovrebbero iniziarsi subito le operazioni per la liquidazione della gestione di che trattasi, e a tal uopo si prega cotesta amministrazione di predisporre nella sua competenza e di inviare a questo Ministero per il preventivo esame apposito piano inteso: 1°) a dare in concessione a società od a privati i cantieri attivi contro un congruo corrispettivo a favore dell'erario; 2°) a chiudere gli altri cantieri delle diverse zone che non hanno dato risultati apprezzabili; 3°) ad accentrare in poche località il materiale in carico ai diversi cantieri, al fine anche di ridurre le spese di custodia e di manutenzione, procedendo, quindi, ad una valutazione ai prezzi correnti e ad una proficua alienazione».

In un altro documento che ho sottomanò si afferma che i numerosi sondaggi compiuti in Italia senza risultati positivi consentono di

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

ritenere adempiuto il debito che, come paese civile, avevamo verso il mondo e noi stessi.

Come si vede, si considerava già chiusa la fase delle ricerche in Italia. È stato solo dopo la grande scoperta di Caviaga che la fase è stata riaperta; va notato, però, che le ricerche in tale zona dopo la liberazione sono state condotte quasi clandestinamente, senza alcuno stanziamento da parte dello Stato. Per fortuna si è avuto successo, perché, quando le ricerche furono riprese nel 1945, non mancarono voci che gridavano allo sperpero del denaro pubblico. Nessuna voce autorevole si levò invece a difesa di questo patrimonio dello Stato; nessuna voce che dimostrasse ancora fiducia e confortasse i ricercatori.

L'aspetto economico ed anche contabile della gestione mineraria cambia completamente per il solo fatto che, invece di venire interrotta, essa poté riprendere con alacrità nella pianura padana e nelle Marche, dopo la guerra, e realizzando una serie di successi pressoché ininterrotta. (Nota per inciso che nelle Marche sono già stati spesi nella ricerca centinaia di milioni dall'azienda dello Stato. Per quanto solo lo scalpello del perforatore potrà dire se le strutture individuate sono positive o negative, va tuttavia notato che si è già scatenata una lotta da parte delle imprese private che vorrebbero accaparrarsi quei territori. Ma lo Stato dovrà pensarci due volte prima di abbandonare ai privati qualcosa che forse potrà presto portare a novità molto interessanti anche per l'Italia centrale).

Ritornando al tema principale, ripeto che come residuo del passato, l'azienda dello Stato disponeva soltanto della esperienza dei suoi tecnici che, nel frattempo, avevano accresciuto le loro cognizioni in Albania, in Romania ed in Africa orientale. Dotata, inoltre, di nuovi macchinari e sorretta politicamente contro i rinunciatari, incanalò le prospettive italiane verso la brillante fase attuale.

Devo ripetere alto e forte che, dopo gli ultimi fondi disposti col decreto del 1940, lo Stato non ha più fornito direttamente dalle sue casse nemmeno una lira per le ricerche. Tutte le spese per gli impianti sono state eseguite col ricavato delle coltivazioni minerarie (quindi, autofinanziamenti) e col credito che nel frattempo l'azienda di Stato si era formato, poiché oggi tutti sanno quello che vale l'azienda dello Stato.

CAVINATO. Ma anche con gli utili commerciali dell'Agip.

MATTEI. Il credito significa anche una parte del prestito fatto dall'Agip, società anonima, al settore delle ricerche.

CAVINATO. È la stessa cosa.

MATTEI. Se si considera che il valore attuale dei giacimenti scoperti, con i loro impianti di ricerca, di coltivazione e di trasporto degli idrocarburi, ascende a centinaia di miliardi, si può tranquillamente far rientrare fra le spese da ammortizzare anche i 294 milioni, magari anche rivalutati, che appartengono ormai alla preistoria della nostra attività mineraria. Comunque, i 30 o i 50 miliardi di anticipazioni sono né più né meno che una cifra immaginaria, che ha servito finora solo agli avversari dell'azienda di Stato per la loro propaganda. Non parlo in questo momento di lei, onorevole Cavinato. Si tratta di notizie che sono continuate a circolare sulla stampa, per convincere gli italiani che lo Stato ha sperperato 50 miliardi.

La verità è che nessuno di coloro che pretendono di ottenere dallo Stato concessioni di coltivazioni minerarie nella valle padana si è mai offerto di rimborsare questi miliardi e, tanto meno, di pagare le centinaia di miliardi che costituiscono il valore attuale dei giacimenti scoperti e delle installazioni collegate.

Ora, queste centinaia di miliardi non possono essere regalati, come giustamente ha detto l'onorevole ministro: essi devono rimanere allo Stato, perché lo Stato non potrà mai fare un simile atto di liberalità e non si potrà mai privare di un così importante patrimonio in nome del frusto principio della libera iniziativa.

Ringrazio l'onorevole ministro per i mezzi finanziari che egli ha promesso di far mettere a disposizione per la costruzione dei metanodotti. Come giustamente egli ritiene, bisogna rapidamente costruire le condotte per distribuire queste energie che oggi sono bloccate alla bocca dei pozzi.

Sono sicuro che la fiducia concessa dal Governo con le dichiarazioni dell'onorevole ministro troverà la più ampia rispondenza nell'appassionata e quotidiana opera di tutti i lavoratori delle miniere dello Stato, e sarà loro di sprone per conseguire sempre maggiori successi per la prosperità del paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavinato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVINATO. In merito all'interrogazione da me presentata, osservo che l'Italia è all'inizio di una sua attività tecnica nel campo della perforazione, ed è noto che tutte le operazioni di sondaggio profondo sono difficilissime. Queste operazioni, alla base dei pozzi, devono compiersi col fango entro i tubi. Ecco

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

che cosa ella, onorevole ministro, deve dire ai suoi ingegneri e ai suoi direttori generali, tornandosene alla sede del suo Ministero. Qui è la causa prima di tutti quei disastri, che, però, è doveroso riconoscere, rientrano in una casistica di infortuni che si può ritenere normale. Onorevole ministro, voglia dire ai dirigenti dell'Agip che quando succedono dei disastri qualcuno deve pagare.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Giacché parla, glielo dica lei.

CAVINATO. Il caposonda del 21 non era mica sul posto. Non si rinsaldi l'opinione che, quando si è alle dipendenze di una azienda statale o di un'azienda in tutto o in parte controllata dallo Stato, per essere mandati via bisogna tagliare addirittura la testa al presidente.

L'ammontare dei danni. Onorevole ministro, l'erogazione incontrollata del pozzo 18, valutando il metano a 12 lire il metro cubo (che è il prezzo che oggi si realizza sul mercato) ha prodotto un danno non inferiore ad un miliardo.

Ella ha detto che il danno (tralasciando il metano perduto) era di un centinaio di milioni. Gliene do atto: il danno materiale alle sonde e ai castelli poteva valutarsi sui cento milioni. Aggiunga il prezzo del metano erogato, che poteva essere, per un pozzo di quelle dimensioni, di due milioni e mezzo di metri cubi al giorno, ed ella, facendo le somme, potrà persuadersi che il danno ammonta alla cifra dianzi esposta.

Per il pozzo 21, che si è incendiato, computando il prezzo del metano bruciato e delle gasoline che si sono nebulizzate insieme col metano, il danno non è inferiore ai quattro miliardi.

Onorevole ministro, quando in una nazione povera come l'Italia si verificano degli incidenti che importano danni ammontanti complessivamente a cinque miliardi, si persuada che se anche l'azienda è statale, è meglio sfatare questa leggenda che non si manda mai via nessuno. Sarebbe stato bene, onorevole Mattei, che qualcuno avesse pagato, anche se la infortunistica nel campo delle perforazioni e della estrazione è quella normale di ogni altro paese.

MATTEI. Se venisse punito qualcuno ingiustamente, trasformeremmo l'azienda in un'azienda di burocrati, perché nessuno più si sentirebbe di assumere delle responsabilità.

MUSSINI. Esatto. Non avremmo fatto più niente.

CAVINATO. Un accenno polemico con l'onorevole Mattei. Io non ho distinto esposi-

zioni passive anteriori al 1943 da esposizioni passive posteriori al 1943. No! non facevo conti finanziari all'Agip; facevo unicamente un tentativo di calcolo di quel che costa il metano a bocca di pozzo, esagerando deliberatamente nel calcolo dei costi. Ne è conseguito, a conclusione, che il costo a bocca di pozzo è di 80 centesimi al metro cubo.

Questa parte delle mie conclusioni, che era quella che interessava, e per cui io avevo esaminato quel particolare aspetto, non ha avuto smentite. Il metano trovato finora costa all'Agip 80-85 centesimi il metro cubo, al massimo.

Del resto, se l'Agip non vuol fare onore alle sue esposizioni passive nei confronti del Ministero delle finanze, se l'Agip crede che le sue esposizioni passive non siano quelle da me qui indicate, tanto meglio: vuol dire che il guadagno realizzabile dalla Agip vendendo il metano non è più 600 miliardi, come dissi io nel mio precedente intervento. Io conclusi: « può realizzare 600 miliardi ». Aggiungendovi questa riduzione di esposizioni passive che invoca l'onorevole Mattei, aumentano gli utili, che pertanto salgono a 660 miliardi di lire in un decennio, o al massimo in dodici anni.

Su questo punto, avrei desiderato non che l'onorevole ministro dicesse come li utilizzerà (è facile per un paese come l'Italia utilizzare una sopravvenienza attiva formidabile qual'è quella che può dare la gestione vendite metano), ma che almeno fosse edotto anche in questo campo particolare dell'interesse formidabile che ha, considerato da un punto di vista finanziario, il ritrovamento del metano stesso; e me ne desse atto.

Onorevole ministro, io devo giustificarmi, presso di lei prima e presso i colleghi della Camera poi, di aver presentato una interpellanza su un argomento che era stato già discusso al Senato. Ma io ho letto attentamente la sua esposizione al Senato; ho letto attentamente tutti gli interventi che si sono avuti sulla dibattuta questione del metano. E ne ho concluso che sarebbe stato bene riesaminare qui brevemente, ma più organicamente, il problema, in quanto dalla lettura di quegli interventi trassi la convinzione che il problema non era stato esaminato nella sua interezza, né prospettato in tutta la sua enorme importanza. Ecco perché sono venuto qui a dire anch'io qualche cosa su questo problema. Da quanto ho detto, è giustificato il mio atto di ripresentare qui l'interpellanza

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

senza tema di far perdere tempo all'onorevole ministro e ai colleghi. Perché ero preoccupato più che altro da una mancanza di esposizione da parte degli interpellanti al Senato e da parte del ministro, da una mancanza di inserimento del problema del metano nel quadro generale dell'economia nazionale, e dalla mancanza di illustrazione delle gravi ripercussioni che il ritrovamento e l'uso del metano potevano avere in certi settori della nostra industria.

Dissi in quel mio intervento che il mio compito era appunto questo tentativo di illustrare qui, alla Camera, e particolarmente al ministro, per quanto fosse nelle mie capacità di indagini e per quanto potesse sortire da una conoscenza che io ho di problemi tecnici e economici, l'importanza del ritrovamento e dell'uso del metano. E dopo un'esposizione tecnica, posi all'onorevole ministro alcuni quesiti: dato che l'uso del metano porta ad una revisione dei processi di produzione in molti campi della nostra attività industriale, e quindi, necessariamente, a modifiche profonde di impianti, a riadattamenti, ed ha pertanto nel campo dell'immobilizzo finanziario conseguenze notevolissime, in quanto il ritrovamento del metano e il suo uso importano una rivoluzione nei costi di produzione, chiesi che l'onorevole ministro mi tranquillizzasse su quella che era la politica del Governo quale industriale: perché il Governo possiede l'I. R. I., il Governo possiede molte altre industrie che utilizzano il metano o che per usare il metano devono necessariamente revisionare le proprie future attività sia nel campo dei processi di produzione, sia nel campo del rimodernamento o comunque del riordinamento dei propri impianti.

Per la produzione siderurgica della Fiu-sider, controllata dallo Stato (non dalla nazione italiana) si è pensato di portare subito il metano negli stabilimenti dell'I. R. I.? Si è pensato di studiare subito l'utilizzo chimico del metano per una trasformazione del minerale di ferro? Solo a questa mia seconda domanda ella, onorevole ministro, ha risposto. Non ha risposto se l'intende utilizzare per le materie plastiche, la gomma e la fibra, che si possono fabbricare con il metano a costi di produzione fortemente ribassati. E, in quella mia povera esposizione, dissi pure che cosa può costare un tessuto di *nylon* quando è prodotto con metano nostro e quanto può costare un tessuto di *nylon* quando viene prodotto non più partendo dal metano, ma partendo dall'alcool o dall'acetilene. Lo Stato,

come industriale, ha degli stabilimenti suoi per la fabbricazione di materie plastiche, di gomma, ed è interessato sia negli stabilimenti di Ferrara che in quelli di Terni.

Avrei gradito, onorevole ministro, che ella mi dicesse se, quale industriale, l'I. R. I. e, di conseguenza, il Governo, non avesse qualche cosa da fare in questi particolari settori, qualche cosa da modificare, qualche cosa, comunque, da dire alla Camera.

Poi, nel campo della fabbricazione degli azotati, vorrei sapere se l'I. R. I. e se il Governo, che ne è il responsabile, perseguiranno il programma di gassificazione delle ligniti della Toscana e del Sulcis, dato che questa gassificazione può perdere di attualità, può portare a costi di produzione superiori a quelli che si possono avere usando il metano.

Dissi già che il Governo, quale industriale, avrebbe dovuto occuparsi anche della produzione di energia elettrica e del raffinamento dei grezzi petroliferi; e debbo rilevare che, mentre per la produzione della energia elettrica il ministro mi ha completamente tranquillizzato, per quanto riguarda invece la raffinatura dei grezzi, non ha detto una parola. Perché, onorevole ministro, il ritrovamento del metano, importa una diminuzione fortissima nell'uso della nafta e della benzina. Quando saranno terminate le raffinerie di Trecate e di Rho, avremo una capacità di raffinazione che andrà sugli 8 milioni annui di tonnellate. 8 milioni annui di tonnellate, completate quelle raffinerie, vogliono dire 4 milioni annui di tonnellate di nafta da forno, di cui noi non sapremmo proprio che cosa fare, qualora alimentassimo molte nostre industrie con il metano, perché il metano tra gli altri suoi pregi, ha anche quello di poter essere usato quale combustibile.

Onorevole ministro, vorrei che ella tenesse presente che vi è anche questo problema della revisione della politica della raffinatura dei grezzi in Italia, con la conseguente eventualità di agire affinché questo campo di attività possa essere limitato, dopo completate le due raffinerie di cui ho parlato, anche per una savia prudenza, in quanto il continuo svilupparsi delle raffinerie, in Italia, fatto a scopo puramente politico da parte di Stati esteri, può condurci ad una situazione economica che non è di normalità. Potremmo, in questo campo, diventare niente altro che una appendice di interessi stranieri che, consolidandosi, ribadirebbero ulteriormente certe limitazioni di libertà di agire anche nel campo politico, che non sono simpatiche.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

Poche questioni di dettaglio. Io desidererei, onorevole ministro, che ella raccomandasse ai dirigenti dell'Agip di acquistare, anche per le perforazioni, materiale italiano; oggidi viene usato quasi tutto materiale americano. Abbiamo delle buone ditte in Italia, anche in questo campo: abbiamo la Masserenti di Piacenza, abbiamo la società Ansaldo-Fossati che può fare qualche cosa in questo campo delle attrezzature. Se fosse possibile commettere a queste fabbriche qualche ordinazione, tanto meglio.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vengono usati anche impianti nostri.

CAVINATO. Potremmo usare questi impianti almeno per le perforazioni fino a 2600-2700 metri. L'Ansaldo-Fossati produce anche pompe per la circolazione del fango che sono ottime.

MATTEI. Stiamo sperimentando un impianto Ansaldo che però non è ancora a punto. Per essere impiegati, occorre che gli impianti italiani siano ulteriormente perfezionati, altrimenti possono dar luogo ad incidenti.

CAVINATO. Conosciamo la ragione fondamentale degli incidenti... (*Interruzione del deputato Mattei*). Ho detto la ragione fondamentale: nei tubi c'era o non c'era il fango?

MATTEI. C'era la valvola di fondo.

CAVINATO. Al pozzo numero 18 è scappato l'inclinometro; se c'era fango, l'inclinometro, pur libero nella sua caduta, non avrebbe avuto sufficiente energia per scardinare la valvola di fondo.

Lavorando col fango entro il tubo si impiega un tempo appena doppio; ai pozzi numero 18 e 21 non c'era fango.

MATTEI. Il fango c'era. Erano vuote solo le aste interne che avevano la valvola di fondo.

Gli americani usano la valvola di fondo nelle aste per tenerle vuote durante la manovra, altrimenti la valvola non servirebbe a nulla. Quindi, stiamo imparando da loro; non abbiamo tecnici, mentre gli americani hanno certo una esperienza maggiore e più lunga della nostra.

CAVINATO. Gli incidenti si spiegano sempre dopo, ma è difficile prevederli e prevenirli. C'è tutta una letteratura sul modo come si devono eseguire le operazioni al fondo del pozzo.

MATTEI. In Italia bruciano per mesi miniere di zolfo e di lignite e nessuno dice niente; per gli incendi dei pozzi di metano, invece, si è scatenato un inferno, per ovvie ragioni...

CAVINATO. Ella, signor ministro, non ha dato una risposta tranquillante relativamente

alla questione del trasporto del metano nell'Italia del sud, mediante il metanodotto Cortemaggiore-Napoli, di cui ebbi a fornire tutti i dati tecnici e finanziari.

L'industrializzazione dell'Italia meridionale, invece che progredire, regredirà rapidamente, se noi non metteremo al più presto a disposizione delle industrie del Mezzogiorno il metano, sia sotto forma di gas, che sotto forma di energia elettrica.

Sulla disciplina dell'uso, ella, signor ministro, avrebbe dovuto dirci se intende disciplinare subito l'uso, perché, se largheggia un po', tutti chiederanno metano ed entro il 1952-53 si arriverà a richieste dell'ordine di 25 milioni di metri cubi al giorno; il che vuol dire 8-9 miliardi di metri cubi all'anno, cioè in 6-7 anni sarebbero esaurite tutte le nostre riserve metanifere attualmente accertate.

Bisognerebbe fin da questo momento esaminare se non sia il caso di limitare l'uso del metano per certe fabbricazioni pregiate, per certi utilizzi, quale quello chimico, che è più altamente redditizio.

Sulla regolamentazione delle servitù dei metanodotti e dei gasdotti, l'onorevole ministro ha risposto che c'è un progetto di legge. Lo esaminerò molto attentamente, perché si tratta di materia importante, allo stato attuale dello sviluppo dell'uso del metano.

Nulla, signor ministro, ha però detto riguardo alla opportunità di obbligare le aziende distributrici di gas a collegarsi con metanodotti, al fine di fornire il gas per riscaldamento domestico e per la cottura di vivande ad un prezzo molto basso. Sappiano, i colleghi, che, se si usasse il metano in luogo del gas illuminante, si potrebbe alla fine del mese avere la consolazione di pagare una bolletta pari ad un terzo di quella attuale.

CESSI. Veramente io a Padova ho ricevuto una bolletta aumentata rispetto alle precedenti. Come si spiega ciò?

GIAVI. È la tassa comunale che incide sulla bolletta.

CAVINATO. Onorevole Cessi, se si usasse il gas metano e lo si erogasse al prezzo di 12 lire al metro cubo, le bollette potrebbero essere ridotte ad un terzo delle cifre attuali. Se ella è stata presa di mira dall'azienda del gas di Padova, pazienza...

Per quanto riguarda, poi, la legge mineraria, ella, signor ministro, non ha detto nulla intorno a quello che sarà l'indirizzo politico cui tale legge si ispirerà. Ella ha avuto una frase che mi ha lasciato un po', perplesso, quando ha affermato che saranno

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

chiamate altre aziende, anche private, a coltivare i giacimenti della pianura padana.

Signor ministro, ella sa che sono in giuoco quei 600-700 miliardi di utili e che, se si è scatenata in Italia una polemica che non sempre ha rispettato le regole del galateo, ciò è dovuto a quei 600-700 miliardi di utili che si possono realizzare. Non vorrei che la nazione non fosse salvaguardata e quei denari fossero eventualmente stornati a favore di qualche società privata, che non nomino per tema di prendere qualche scappellotto quando esco fuori di qui. (*Si ride*). Si tratta, infatti, di un guadagno sicuro. Perché farlo realizzare a dei privati? Si tratta di una industria gestita dallo Stato, e finché c'è il mio bravo amico Mattei, non dobbiamo temere che vada sciupato qualcosa.

Onorevole Togni, ella poco ha detto, intorno alla grave crisi che avremo, ad esempio, nel porto di Genova, che entro pochi anni in quel porto, nel quale si sbarcano notevoli quantitativi di carbone, si verificherà una grave crisi, che colpirà anche molte linee ferroviarie. Gradirei che nella sua eventuale replica dicesse anche se è ancora di attualità quel grandioso progetto della via d'acqua da Venezia a Milano, che doveva servire per il trasporto del carbone.

GIÀVI. E non soltanto del carbone...

CAVINATO. Sono tutte questioni che si ricollegano e si innestano al problema generale dell'utilizzo del metano.

Nulla ella ha detto sulle vicende delle cokerie chimiche e a gas, che stanno languendo. Mi sarebbe bastata un'assicurazione come questa: d'ora in poi sarà proibita la costruzione di nuove batterie per distillazione di fossile. Invece, i privati fanno quel che loro conviene e non vedono un palmo al di là del loro naso.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Con quali mezzi si può proibire la costruzione di queste nuove batterie?

CAVINATO. Questo compito spetta al Governo. Le dirò fra poco con quali mezzi si deve intervenire in queste delicate questioni. Basterebbe una circolare in cui si raccomandasse di non costruire tante batterie, importando refrattari dall'estero.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Accetto il consiglio, a titolo di raccomandazione.

CAVINATO. Va bene, ma doveva almeno dirlo, perché la cosa è seria, e molte cokerie chimiche e a gas si stanno smantellando, mentre altri, invece, stanziavano grossi finan-

ziamenti per completare impianti che non serviranno a nulla.

Inoltre, ella nulla ha detto sulle vicende e sui prezzi degli azotati, ed è stata questa una grave lacuna. Io ebbi occasione di dire che per la fabbricazione degli azotati si sarebbe potuto avere, con l'utilizzo del metano, una notevole riduzione di costi, e quindi una eventuale notevole riduzione di prezzi. Purtroppo, in questa parte delicatissima della questione, il ministro non ha risposto nulla: nè ha chiarito come si intende lavorare e organizzare nel settore che investe l'attività industriale del carburo di calcio. È stato, invece, abbastanza esauriente, ma non del tutto tranquillizzante, nel campo della utilizzazione dell'industria elettrica e dell'eventuale nuovo indirizzo che essa potrà avere nel nostro paese. È questo un campo particolarmente delicato; si tratta di un'industria fertilizzante di altri rami di attività economiche, di una linfa fecondatrice di vasti settori industriali. Ella, signor ministro, avrebbe dovuto dirci se si continuerà a costruire grandi impianti idrici in cui il chilovattora ha ormai un costo capitale di 130-140 lire, e un costo di esercizio di 12-14 lire. Se, invece, si adoperasse il metano, cioè se faremo delle centrali termoelettriche brucianti metano, il chilovattora — esercizio — verrebbe a costare solo 6 lire nel caso che il metano si vendesse a 12 lire, e solo 3 lire nel caso che il metano si vendesse a 3 lire il metro cubo. Non si dica che sto insistendo su questioni che non hanno interesse. Questo è un problema fondamentale che dovrà essere risolto dal Governo: e venirci a dire che non si può intervenire presso i privati non significa nulla. Voi, signori del Governo, avete a disposizione 307 voti, una coscienza civile che vi deve sorreggere: presentate al Parlamento dei progetti di legge che siano intesi a tutelare i supremi interessi di tutta l'economia nazionale.

Signor ministro, io divido i ministri in bravi e non bravi. I ministri che vengono a dirci cosa fanno e cosa faranno le aziende, ad esempio quanta urea ha prodotto la Montecatini, o che vengono a riferirci dati statistici delle varie attività, fanno parte dei ministri non bravi. Il ministro, invece, che viene qui a dirci che cosa fa e che cosa intenderà fare in un determinato settore, che viene qui a dirci quale sarà la sua attività, un ministro che sia un pioniere, uno che prevede, questo lo metto tra i bravi ministri. Perché, signori del Governo, se voi vi lasciate rimorchiare non siete più uomini la cui opera è utile ai fini della nazione. Voi dovete essere dei pionieri,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

degli annunciatori dell'avvenire e non catalogatori di un passato, di una attività economica privata. Se ella, signor ministro, volesse essere tra la categoria dei bravi ministri (e ne ha la capacità e la coscienza) cerchi di persuadere i suoi colleghi che fanno parte del Governo ad associarsi con lei nel provvedere, nel modo più saggio, più utile e più coscienzioso ai supremi interessi della nazione, anche nel settore dell'industria del metano. Ed io sarò ben contento quel giorno che, sapendo che ella appartiene alla categoria dei ministri bravi, avrà saputo trarre dalla sua parte molti altri colleghi che con lei siedono al banco del Governo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNIERI. Dirò brevemente i motivi per i quali non posso dichiararmi completamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Innanzitutto, desidero ribadire il concetto espresso nella mia interpellanza, secondo il quale mi pare che il Governo identifichi eccessivamente quella che è la sua politica con quella che è — e deve essere — la politica di produzione e di sviluppo dell'azienda di Stato, perché a me pare che competono allo Stato, e per esso al Governo, dei doveri che sono completamente al disopra di quelli propri dell'azienda di Stato.

In questo mi associo a quanto ha detto il collega onorevole Cavinato a proposito della necessità che il Governo provveda a tutto quanto è necessario di fronte alla possibilità per il nostro paese di utilizzo di una così cospicua quantità di materie prime energetiche.

Debbo poi anche dire, a proposito della *vexata quaestio* della legge per le ricerche e lo sfruttamento di giacimenti di metano e petrolio, quello che già più volte da noi è stato detto, e che sarà ancora ripetuto in sede opportuna: non condividiamo affatto i criteri che testè il signor ministro ci ha appena accennati, poiché riteniamo che, nella maniera più assoluta e più completa, il patrimonio nazionale debba essere riservato alla nazione, nel senso che è possibile, è necessario fare in modo che solo lo Stato possa, senza alcuna divisione geografica — che, come si può dimostrare, non ha alcuna giustificazione concreta — usufruire, per tramite dell'azienda di Stato, di tutto il patrimonio degli idrocarburi nazionali.

Questo è quanto era necessario dire da parte mia, non dimenticando che quell'ac-

cenno che ha fatto il ministro relativamente alla possibilità di introduzione dell'iniziativa privata anche in quella zona che avrebbe dovuto essere riservata all'azienda di Stato (cioè la valle padana), quell'accenno, dicevo, mi rende non soltanto perplesso, ma preoccupato, poiché questo potrebbe essere lo spiraglio aperto ad una invadenza dell'iniziativa del capitale privato là dove gli sforzi, i sacrifici e l'abnegazione dell'azienda di Stato hanno assicurato al paese una ricchezza che al paese non può essere tolta. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mussini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSSINI. Onorevole ministro, onorevoli colleghi, l'ora tarda mi induce alla massima brevità. D'altra parte, questa discussione, che è stata condotta con rara competenza, e che profondamente onora coloro che l'hanno svolta, ha trattato problemi di ordine prevalentemente tecnico, per i quali io sono assolutamente impreparato e incompetente. E nemmeno voglio soffermarmi sul problema, non tecnico, pur esso proposto, e cioè se debba essere lasciata all'Agip una esclusività o una semplice prevalenza nella ricerca e nella distribuzione del metano. Il problema dovrebbe essere impostato su una base molto più ampia, quella della contrapposizione tra concezione dirigistica o liberistica nell'economia sociale. Senza approfondire l'argomento — è un problema su cui ciascuno può portare il contributo del proprio punto di vista personale — penso che sia difficile sottrarsi, oggi, alla suggestione di esperimenti di economia controllata, di cui si è fatta ultimamente iniziatrice anche l'Inghilterra, patria del liberismo.

Comunque, la mia interrogazione aveva un contenuto molto più limitato, e ad esso è stato risposto, signor ministro, col formulare un augurio, e cioè che ad un incremento della produzione del metano abbia a corrispondere un adeguato incremento del consumo. Questo è, appunto, il problema che avevo posto con la mia interrogazione. Di fronte alla crisi sempre più preoccupante nella produzione del carbone, si presenta spontanea la domanda perché mai, in contrapposto ad una produzione di metano, che sembra oggi arrivare a 6 milioni di metri cubi al giorno, si abbia una distribuzione che si ordina su un rapporto di circa un terzo del totale. Avete prospettato un quadro molto roseo sulla prossima costruzione di metanodotti da parte dell'azienda di Stato. Prendo atto delle vostre assicurazioni, augurandomi che ad esse seguano le rapide realizzazioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

Ed ora sento di dover andare al di là del sentimento di amicizia personale che mi lega all'onorevole Mattei, per rendermi interprete di un sentimento che credo condiviso da tutti noi. Dalle dichiarazioni del ministro si è appreso che, solo in grazia a una felice ribellione dell'onorevole Mattei alle istruzioni del Ministero del tesoro, si è potuta conservare all'Italia una fonte di energia che è destinata a rivoluzionare profondamente non solo tutto il nostro apparato produttivo, ma la intima struttura della nostra economia. Mi auguro che questa generosa fonte di energia possa essere utilizzata in settori sempre più vasti, con fecondi risultati a beneficio non solo degli individui, ma di tutta la nostra economia, e quindi della collettività. (*Applausi al centro e a destra*).

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Rinnovo il mio ringraziamento agli onorevoli colleghi che hanno voluto portare un'ulteriore contributo a questa discussione, veramente interessante sotto tutti gli aspetti, non solo tecnici, non solo parlamentari, ma politici, e soprattutto economici.

Mi permetterò di replicare brevissimamente solo perché mi accorgo, dalle domande dell'onorevole Cavinato, che, pur avendo lungamente, troppo lungamente, abusato della vostra pazienza non sono stato completo. Il che vuol dire che è difficile trovare non dico la perfezione, ma la soddisfazione dei desideri legittimi anche dei colleghi che si intende di soddisfare nei limiti del possibile.

Tralascio quella discussione sulla valutazione e le cause relative agli incidenti della sonda 18 e della sonda 21, perché mi sembra che in quella specie di convegno dei cinque che è avvenuto tra l'onorevole Mattei e Cavinato si sia chiarito questo punto, o quanto meno ciascuno sarà rimasto della sua opinione, ma ad ogni modo ognuno ha detto le sue ragioni pro e contro. Voglio aggiungere che mi sembrano eccessivi quei cinque miliardi di danni, cui alludeva l'onorevole Cavinato...

CAVINATO. Sono quattro.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il danno non rientra in una calcolazione immediata, ma pur rappresentando una possibilità che è stata distrutta, speriamo possa essere compensato dalla generosità della natura, la quale — come, fino ad ora, sembra — è stata veramente benigna nei confronti del nostro paese.

Vorrei su due punti tranquillizzare l'onorevole Cavinato, per non lasciargli l'impressione che io sia stato distratto o indifferente alle sue domande, su cui ho a lungo meditato e a cui credo di avere risposto. La prima riguarda l'indirizzo del «formidabile» utile della vendita del metano. A prescindere dalla valutazione della «formidabilità» di questo margine, credo di avere risposto là ove ho detto che, indubbiamente, i vantaggi di questi ritrovamenti debbono andare a beneficio della collettività nel senso di svincolare, per quanto possibile, il nostro paese dalla minorità energetica nella quale si trova.

Noi dobbiamo andare — e credo in ciò di essere d'accordo con lei, onorevole Cavinato, e con quanti altri si interessano di questi problemi — su una base per quanto possibile di costi ragguagliati per ciò che riguarda le fonti di energia. Indubbiamente, quindi, quel minor costo potrà servire come utile massimo di manovra per arrivare all'incirca a questo livellamento dei costi di produzione e di fornitura delle fonti di energia.

Ella, poi, si è richiamata ad una lunga casistica circa le conseguenze dirette e indirette che vanno a certi settori produttivi, a certi settori di trasformazione, a certi settori di trasporti, in conseguenza dell'entrata in circolo produttivo del metano. Ebbene, onorevole Cavinato, io le posso dire che non da oggi stiamo pensando a tutte queste conseguenze. Conseguenze che — come ho già detto nel mio troppo lungo, ma pur forse incompleto discorso — sono ancorate alla quantità di gas che troveremo, giacché è certo che, finché ci baseremo semplicemente sulle speranze, per quanto fondate, non potremo mai attuare una rivoluzione nel settore: ed ella, del resto, me ne dà lealmente atto.

Io sono al pari di lei convinto, onorevole Cavinato, che i 40-50 miliardi saliranno a 100 e forse a 200, il che ci permetterà di giungere ad una rivoluzione industriale: e dico ciò non per ripetere una delle solite formule che talvolta, anche da questo stesso banco, sono state ripetute per tranquillizzare gli animi, ma perché si sta veramente studiando al fine di trovare un adeguamento attraverso linee di maggiore convenienza.

Ciò, tuttavia, non è estremamente facile, onorevole Cavinato: ella, ad esempio, ha sollecitato un più largo uso del metano nel settore elettrico; ebbene, un eminentissimo chimico, figura di una serietà indiscussa in quel settore, l'onorevole Giua, ha al Senato — a prescindere ora, naturalmente, dalla diversa opinione politica, poiché qui siamo in un

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

campo strettamente tecnico e scientifico - vigorosamente parlato contro tale utilizzazione del metano nel settore elettrico.

È evidente, comunque, che noi possiamo dare un certo orientamento politico, sia pure inconscio, alle nostre impostazioni economiche; ma è bene tener sempre presente che vi sono anche economisti e scienziati che non concordano sulla convenienza di utilizzi diretti e indiretti del metano.

In ogni modo, onorevole Cavinato, oltre questa interpellanza, è evidente che il Governo ed io personalmente non possiamo non essere a sua completa disposizione per lo studio di questi problemi, insieme con la competente amministrazione, la quale non può, certamente, essere infallibile.

Bisogna che tutto questo sia studiato, realizzato in un piano organico che tenga anche conto della congiuntura. Oggi qualunque pianificazione, anche la più modesta, non può non seguire i fenomeni della congiuntura, soprattutto per quello che riguarda il fenomeno dell'alterazione dei costi. Oggi, ad esempio, noi dobbiamo cedere all'urgenza di immediati utilizzi di fronte ad utilizzazioni di altra convenienza, perché dobbiamo oggi sostituire al più presto possibile altre fonti di energia al carbone, ed ecco che qualche programma che era stato fatto e che teneva conto di altre esigenze a più lungo termine, deve oggi soffrire un ritardo per la precedenza che dobbiamo dare all'immissione al consumo, il più rapidamente possibile, della maggior massa di metano, appunto per ridurre le importazioni o, quanto meno, il consumo del carbone.

CAVINATO. Io non ho detto che si debba usare più metano per produrre energia elettrica; ho detto solo che spetta al ministro di decidere.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Comunque, ella, ponendo il problema, non ha posto una pregiudiziale in contrario. Con ciò, io non mi permetto di criticare la sua posizione. Rilevo solamente, a titolo di esempio, come in questa materia non sia tanto facile poter dire ai produttori di carburo, alle cokerie, a coloro che agiscono in questo campo di fare un forno di più o uno di meno, in quanto, fino ad oggi, abbiamo dei mezzi che non sono mezzi diretti ma indiretti, per arrivare ad una disciplina, a delle limitazioni, ad un incremento, là dove vi è una iniziativa privata la quale, in un'economia mista, come la nostra, ha capitale influenza.

Vorrei tranquillizzarla, onorevole Cavinato, per quanto riguarda gli impianti che

indubbiamente dobbiamo cercare di orientare di più, come richiesta, sul mercato italiano. Siamo d'accordo. Non da oggi i dirigenti dell'Agip. Sanno quali siano state le raccomandazioni fatte dal Ministero; raccomandazioni che non possono essere nel senso esclusivo di eliminare la concorrenza di altri impianti, soprattutto quando questi impianti possono aversi attraverso agevolazioni che non è possibile ottenere sul mercato italiano, e che vengono, comunque, in più di quelli che con i normali mezzi possono essere ordinati sul nostro mercato.

Per quanto riguarda il trasporto del metano al sud, io mi richiamo anzitutto a quanto prima ho detto, e cioè alla preoccupazione prima che noi abbiamo, e che non possiamo non avere, che questo accentrarsi di un consumo privilegiato - come prezzi - nel nord porti ad un ulteriore squilibrio nel sud.

Due sono i rimedi con i quali si ritiene di poter riequilibrare questo evidente progressivo squilibrio. Il primo è rappresentato dalla forma di conguaglio che dovrà essere realizzata al più presto. Il C. I. P., attraverso i suoi organismi tecnici, sta studiando questo problema che dovrà realizzare una certa forma di livellamento, per quanto possibile, nel costo delle fonti energetiche. Posso dire, ad esempio, che questo problema si sta ponendo in questi giorni nel campo del carbone. Ella avrà visto la curiosa (non posso definirla diversamente) deliberazione del C. I. P., il quale ha stabilito per il carbone otto prezzi diversi per altrettante provenienze diverse, prezzi che vanno da 10.400 lire a 15.800, per il carbone polacco. Evidentemente, non è possibile in questo momento fare cosa diversa, salvo che si arrivi alla seconda fase. Ed ecco, quindi, il problema che si pone per il carbone: non si può fare oggi diversamente perché i costi di provenienza sono diversi, e mutevoli sono le provenienze settimanali. Ma, attraverso una cassa di conguaglio, quella che stiamo attuando, si potrà fare in modo da avere un prezzo unico del carbone; cassa di conguaglio che dovrà estendere la sua efficacia anche ad altri settori.

L'altro mezzo è quello del metanodotto che deve andare fino al sud.

Non ho ripetuto le intenzioni del Governo, perché già ne avevo parlato al Senato, e non vi è nulla di mutato. Ne aveva parlato anche l'onorevole Mattei nel suo intervento. Non vi è nulla di mutato in questo programma, solo che si tratta di mezzi, di disponibilità e di precedenze nell'attuazione dei vari programmi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 MARZO 1951

Ho accennato prima che oggi dobbiamo cercare di utilizzare, il più vicino possibile e al più presto, la maggiore quantità possibile di metano. Con questo noi non disturbiamo, né rinneghiamo e tanto meno alteriamo il programma per l'Italia del sud, ma indubbiamente vi è una certa sovrapposizione di problemi i quali devono essere risolti tenendo conto di tutte queste varie esigenze.

Per quanto riguarda l'obbligo e l'invito alle aziende distributrici di gas a collegarsi con il metano, ho il piacere di informare l'onorevole Cavinato che ho percorso, forse, quanto egli desidera, perché ho già avuto contatti diretti convocando a Roma i responsabili delle organizzazioni delle officine del gas italiane, ai quali ho dato precise disposizioni in questo senso. Nel contempo, posso dire che è già partita una circolare da parte del Ministero alle aziende produttrici di metano con l'invito di facilitare al massimo gli allacciamenti con le aziende produttrici e distributrici di gas e carbone. Questo, non solo perché il programma da lei opportunamente tracciato corrisponde in gran parte al nostro programma — anche se esso non è ancora esattamente tracciato in disposizioni precise — ma anche perché noi intravediamo in ciò una ulteriore possibilità di contrarre il consumo del carbone. Ben 1,5 milioni di tonnellate circa di carbone all'anno vengono consumate dalle officine del gas: evidentemente, ogni passo che faremo verso la riduzione di tale quantitativo sarà utile ed opportuno per la nostra economia nazionale.

All'onorevole Cessi che ha interrotto per fare un rilievo relativo alla questione del

prezzo, posso dare assicurazione che esso sarà ufficialmente disciplinato dal C. I. P., dopo una esatta valutazione dei costi di distribuzione e dei costi di passaggio alle aziende private. Una disciplina del genere, del resto, è già tacitamente in atto e non si tratta, quindi, che di renderla ufficiale.

CESSI. La mia era una constatazione di fatto.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi sembra così di avere risposto alle ulteriori ed insodisfatte domande dell'onorevole Cavinato. Raccogliendo, poi, le dichiarazioni da lui fatte nel simpatico finale del suo intervento — che ha interessato moltissimo la Camera ed in modo particolare il sottoscritto — posso assicurare che noi cerchiamo di essere fra i bravi, senza fare dell'esibizionismo o creare squilibri nella organizzazione economica dello Stato. Quanto è possibile noi lo facciamo con ogni nostra forza: evidentemente, in questo campo tutte le collaborazioni che ci verranno da qualunque parte saranno bene accette, al di sopra di ogni visione particolaristica, nel superiore interesse del paese e del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**La seduta termina alle 13,15.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI